

## 9. LA CERAMICA

I rinvenimenti ceramici verranno presentati sulla base di alcuni nuclei più significativi, selezionati per le loro caratteristiche di maggiore affidabilità (ovvero residualità scarsa o nulla, presenza di elementi datanti esterni quali monete) e sufficiente rappresentatività in termini quantitativi. I contesti saranno proposti secondo una successione cronologica, dai più antichi ai più recenti, con una descrizione dei pezzi maggiormente indicativi, a partire dagli ultimi corredi in uso presso le monache cistercensi (capitolo 9.1), fino a giungere al priorato francescano (capitolo 9.2). Lo scopo ultimo di questo contributo è la definizione della cultura ceramica nell'ambiente conventuale veneziano, sulla base delle precipue caratteristiche fisiche, sociali ed economiche che caratterizzavano l'isola tra la fine del XV e il XVII secolo e in rapporto alla città di Venezia.

### 9.1 Gli ultimi corredi monastici

#### Tipologie ceramiche

L'indagine riguarda i nuclei ceramici rinvenuti a nord-ovest dell'ambiente 20, quando l'area esterna venne rialzata e fu predisposto un battuto di malta (UUSS 3643 e 3647; capitolo 6.1; fig. 9.1.1).

UUSS 3643, 3647	NMI	%
Non depurata	3	13,6%
Rivestita monocroma	6	27,3%
Tipo "San Bartolo"	6	27,3%
"Graffita arcaica padana"	4	18,2%
Tipo "maiolica arcaica"	1	4,5%
Importazioni spagnole	2	9,1%
Totale	22	100,0

tab. 9.1.1 – Tabella riepilogativa della quantità delle ceramiche da US 3643 e 3647.

Le ceramiche in uso nelle fasi seriori del monastero comprendono, tra le ceramiche non depurate da fuoco,

<sup>1</sup> Universidad de Granada. Questo lavoro è stato possibile grazie alla concessione di un periodo di ricerca all'interno della *convocatoria de incentivos de carácter científico y técnico (1/2008) de la Consejería de Innovación, Ciencia y Empresa de la Junta de Andalucía*. Vorremmo ringraziare per il suo aiuto il Professore Sauro Gelichi, e l'equipé del Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia (specialmente a i dottori Diego Caloan e Margherita Ferri).

<sup>2</sup> Universidad de Granada.

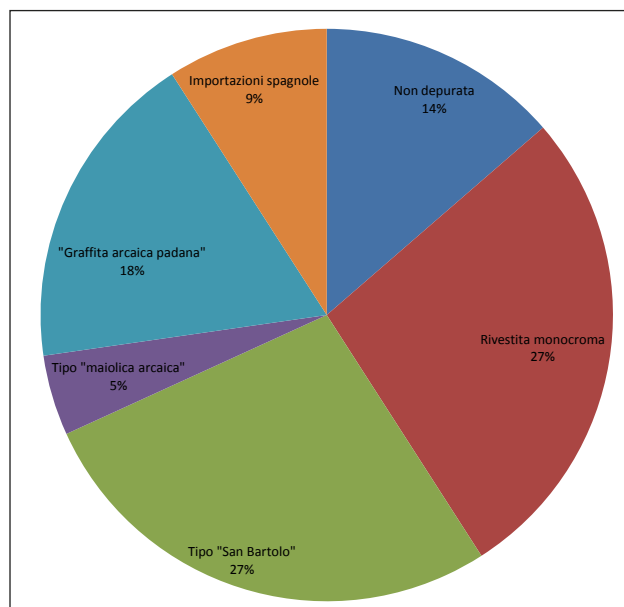


fig. 9.1.1 – UUSS 3643 e 3647: tipologie ceramiche attestate.

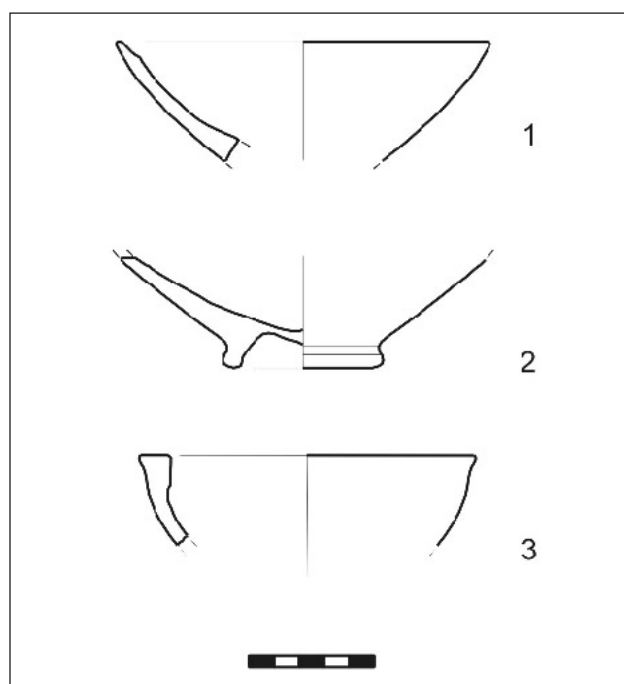


fig. 9.1.2 – UUSS 3643 e 3647: 1-2 ceramica monocroma; 3 ceramica graffita.

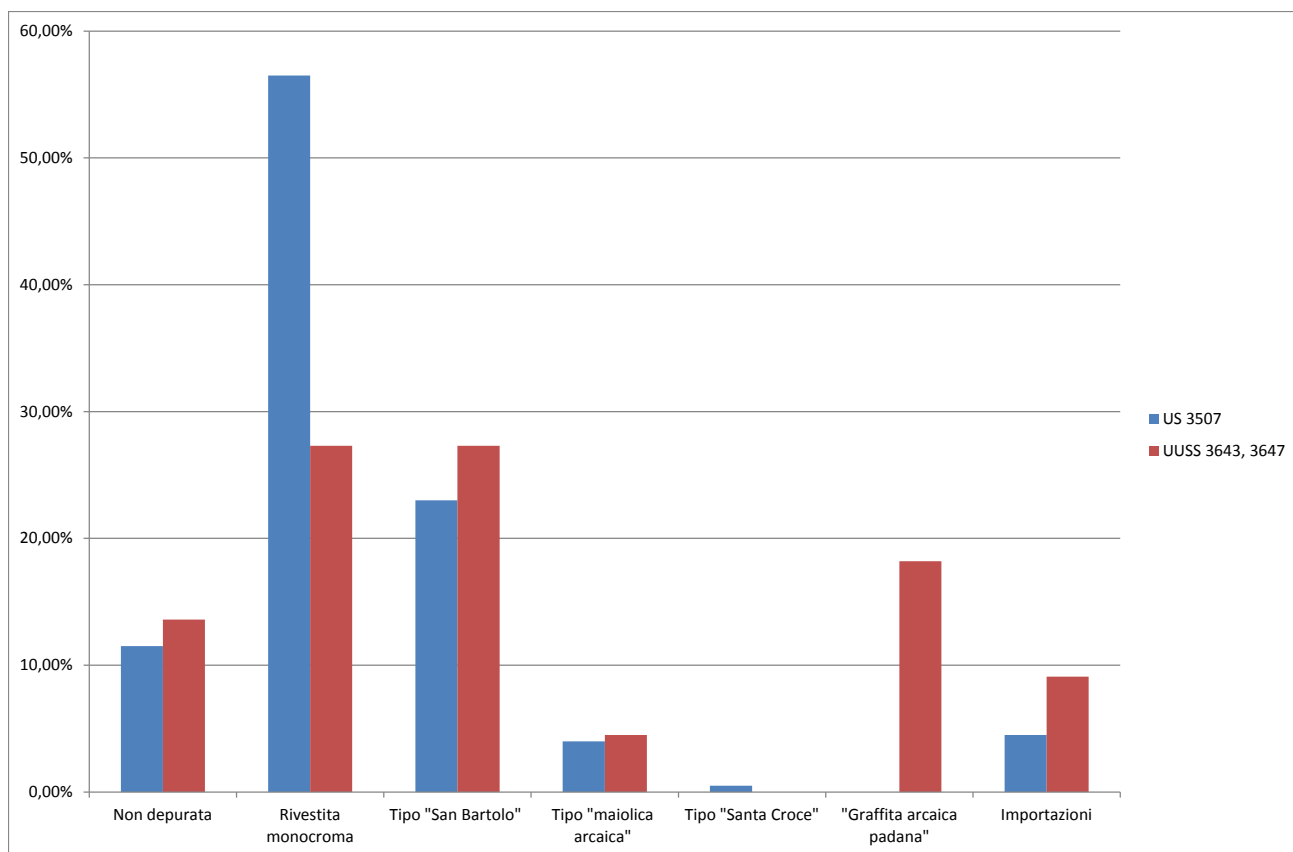


fig. 9.1.3 – Confronto percentuale tra le tipologie ceramiche attestate in US 3507 e UUSS 3643 e 3647.

la sola forma del catino coperchio di tipo troncoconico, caratterizzato da orlo piatto, fondo piano e sabbato.

La ceramica invetriata da mensa è costituita per la maggior parte da forme aperte. Tra di esse sono presenti la ciotola emisferica con bordo confluyente (fig. 9.1.2 n°1) e la ciotola con carenatura bassa (fig. 9.1.2 n°2; GELICHI 1988a, forme 2d e 3a). Tra le forme chiuse si segnala un solo frammento di ansa a nastro pertinente ad un boccale biconico (GELICHI 1988a, forma 10).

Tra le ceramiche ingobbiate monocrome è presente la sola forma del catino troncoconico con breve tesa orizzontale e con rivestimento vetroso verde presente anche all'esterno nella porzione di parete conservata. È una forma molto frequente nei rinvenimenti veneziani di XIV e XV secolo, solitamente declinata in due varianti dimensionali (SACCARDO *et al.* 1987; CANAL, SACCARDO 1989; SACCARDO 1995).

La ceramica tipo "San Bartolo" dipinta è rappresentata da ciotole con bordo assottigliato (GELICHI 1988a, forma 2a) nella variante con decoro a maculazione, e nella variante con pennellate in colore manganese (SACCARDO *et al.* 1987). Il tipo graffito invece è presente in un solo esemplare di cui si conserva un minuto frammento di parete che presenta una linea graffita con campitura in verde.

Tra le ceramiche graffite sono presenti anche un discreto numero di ceramiche tipo "graffita arcaica padana" (GELICHI 1984; GELICHI 1986b). Una ciotola emisferica con bordo ispessito e appiattito presenta entrambe le superfici con decorazione di tipo geometrico ripartite in riquadri e

dipinte in verde (fig. 9.1.2 n°3), denunciando una probabile produzione di "prima generazione" di provenienza di importazione lombarda (NEPOTI, GUARNIERI 2006). Le altre ciotole, con bordo diritto e cordone rilevato esterno decorato con tacche o con breve tesa piatta, presentano, invece, la superficie secondaria priva di rivestimento, caratteristica delle tipologie venete (GELICHI 1986b, p. 393).

Le monache di San Giacomo in Paludo, dunque, fanno proprio il linguaggio comune delle ceramiche tipo "graffita arcaica padana" adottando il nuovo prodotto ceramico che si diffonde dall'ultimo quarto del '300 nel Veneto, seguendo l'espansione territoriale della signoria viscontea (NEPOTI 1989).

Le ceramiche smaltate sono rappresentate in numero esiguo: un solo esemplare di boccale in "maiolica arcaica" si accompagna a due forme aperte di importazione dalla Spagna (capitolo 9.3).

#### *Le stoviglie delle ultime monache di San Giacomo*

Quantitativamente risulta immediatamente evidente l'evoluzione del cenobio, che, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, vede diminuire il numero delle monache presenti (capitolo 13.1). Allo stesso modo le stoviglie utilizzate risultano essere in numero minore rispetto al periodo precedente.

Nonostante le ceramiche rinvenute in UUSS 3643 e 3647 siano poco consistenti in termini assoluti, soprattutto

rispetto alla quantità di materiale rinvenuto in US 3507 (capitolo 6.2), il confronto percentuale tra i due nuclei presenta notevoli affinità per quanto riguarda l'utilizzo di ceramica non depurata da cucina, ceramica tipo "San Bartolo" e "maiolica arcaica" (fig. 9.1.3). La differenza più rilevante riguarda un notevole maggior consumo di ceramica rivestita monocroma nel contesto del primo quarto del XIV secolo rispetto a quello seriore, nel quale, di contro, viene utilizzata "graffita arcaica padana".

Viene dunque ribadita la preferenza accordata da parte delle monache all'utilizzo di lotti di materiali che si differenziano dal punto di vista tecnologico e decorativo e che rispecchiano la varietà dell'offerta del mercato: il nucleo di stoviglie oggetto di questo capitolo conferma questa tendenza. Allo stesso modo, la cultura materiale di questo periodo sottolinea la discreta possibilità economica del monastero. Accanto, infatti, ad un quantitativo di recipienti di importazione che, nel confronto dei due periodi, resta grossomodo costante, la ceramica tipo "graffita arcaica padana" è presente a San Giacomo in Paludo già a partire dai prototipi lombardi.

(M.F.)

## 9.2 I contesti dei frati: la ceramica moderna

Nel corso del XV e XVI secolo nelle tipologie ingobbiate e nelle smaltate si assiste ad una articolazione dei motivi e delle forme molto ampia e che prevede soluzioni decorative, formali e tecniche molto diversificate. In questo contributo alle terminologie utilizzate dunque è stato attribuito un valore prevalentemente cronologico, senza volere includere in esse rigide definizioni tecniche, stilistiche e formali. La definizione di "graffita rinascimentale" identifica, ad esempio, la varia e vasta produzione della fine del XV secolo - prima metà del XVI secolo (GELICHI 1986a, p. 30), più che uno stile univoco per tecnologia, forma e decori. A questo va aggiunta la variabile geografica, ovvero la polverizzazione delle botteghe, osservata con precisione in Emilia Romagna (GELICHI, LIBRENTI 1994; GELICHI, LIBRENTI 1997, pp. 188-190), ma che presumibilmente ebbe luogo anche in Veneto (ERICANI, MARINI 1990). L'avvio di piccoli impianti produttivi, per quanto non specializzati e rivolti alla produzione di fittili di uso corrente, è il risultato del crescente decentramento delle manifatture e a sua volta genera l'esplosione di molteplici correnti stilistiche che indubbiamente imitano modelli comuni, talvolta però dando vita a commistioni e ibridi difficilmente inquadrabili.

### La seconda metà del XV secolo

#### Fase E2

La fase che corrisponde all'occupazione dell'isola da parte di Francesco da Rimini non ha restituito materiali significativi. Da un lato bisogna considerare che questo momento corrisponde, sulla base dei dati ricavati dalle fonti scritte (capitolo 13.1), ad una stagione di ristrutturazioni, o meglio di propositi per la ristrutturazione, che trovano dal punto di

vista materiale segni molto localizzati: la costruzione della chiesa ad aula unica (ambiente 18) e la sistemazione della cavana. D'altro canto, in questo momento l'isola non era occupata da abitanti stabili, se non nel numero di poche unità che dunque hanno prodotto rifiuti propri in quantità molto limitata. Le attività che si svolsero in questo lasso di tempo, risanamenti e riparazioni, risultano visibili dal punto di vista della storia delle strutture, mentre la cultura materiale minuta, utilizzata come inerti in questa campagna di restauri, risulta poco significativa. Si tratta di accumuli portati a San Giacomo in Paludo da altre località, in cui il tasso di residualità raggiunge alte percentuali e riflette i consumi generici della città, ma non quelli specifici degli abitanti dell'isola. L'analisi dell'accumulo di materiali collocato a ridosso delle murature esterne della cavana (T4127, US 4116) avrebbe potuto costituire sotto questo punto di vista un interessante finestra sui consumi cittadini. Tuttavia, i materiali sono stati consegnati alla Soprintendenza in seguito ad una prima classificazione funzionale alla datazione, e il loro successivo recupero non è stato possibile.

### L'installazione del priorato, fine XV - inizio XVI secolo

#### Fase E1

US 2180 – Si tratta del riempimento del taglio di fondazione di uno dei perimetrali dell'ambiente 16. I materiali non erano molto numerosi, ma è possibile segnalare la presenza di un boccale ingobbato e invetriato bianco e due basi ad anello pertinenti a catini invetriati in verde. Questo tipo di forma con invetriatura verde ed esterno privo di rivestimento è poco diffusa (CANAL, SACCARDO 1989, p. 126): si tratta di un tipo di finitura solitamente riservata ai catini troncoconici con breve tesa (CANAL, SACCARDO 1989, p. 132), molto diffusi anche nelle aree circoscrutte (GELICHI 1992e, fig. 8.4-6).

UUSS 3640, 3638, 3642, 3644 (fig. 9.2.1) – Si tratta del risultato di una serie di lavori di sistemazione dell'area esterna a ridosso di un fabbricato di servizio. Parte dei materiali è stato rinvenuto all'interno di buche di palo, forse per alloggiare un porticato in materiale deperibile.

#### Ceramica non depurata da cucina

I frammenti più minuti sono risultati difficilmente attribuibili con certezza ad una forma nota, ma si segnala la presenza di bordi di pentole (fig. 9.2.2 n°1) e di fondi di tegami (fig. 9.2.2 n°2 e 3; LIBRENTI 2006c, p. 89) talvolta provvisti di piedino troncoconico (fig. 9.2.2 n°4; NEPOTI, GUARNIERI 2006, fig. 4.2 p. 160).

#### Ceramica invetriata e ingobbata e invetriata monocroma

Tra le forme attestate è presente il piatto con tesa orizzontale e vetrina di colore bruno scuro, la ciotola con carenatura alta e bordo con cordone plastico esterno (fig. 9.2.2 n°5; GELICHI 1988a, pp. 15-16 e p. 39, fig. 18, forma 4c; CANAL, SACCARDO 1989, p. 126), la ciotola con bordo assottigliato (fig. 9.2.2 n°6; GELICHI 1988a, p. 15, COZZA 1988, nn. 36-38 pp. 213-215). È presente inoltre una ciotola con impasto chiaro che presenta il bordo ingrossato e

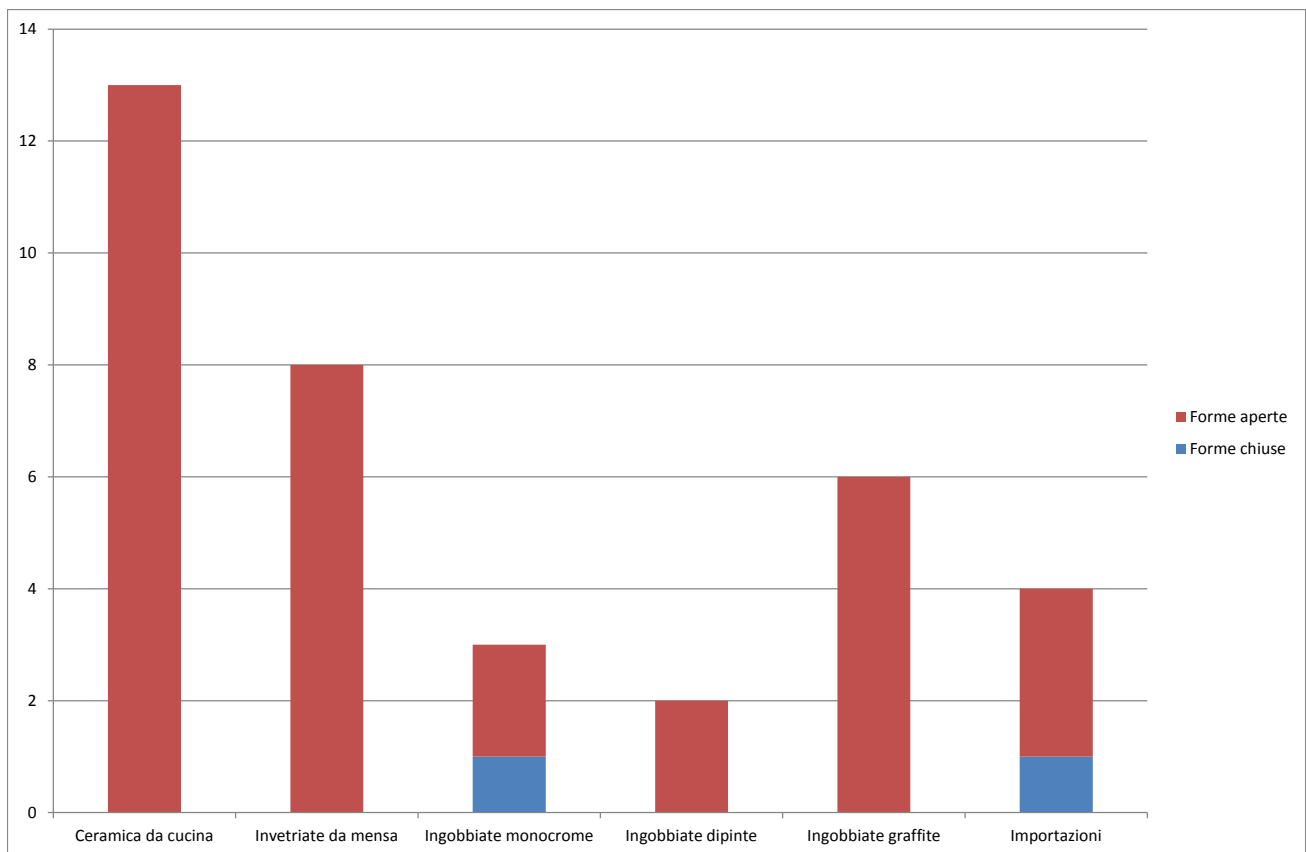


fig. 9.2.1 – UUSS 2180, 3640, 3638, 3642, 3644: tipologie ceramiche attestate per NMI.

vetrina densa di colore verde stesa su entrambe le superfici (fig. 9.2.2 n°8).

#### *Ceramica ingobbata e dipinta*

Sono presenti due ciotole riferibili a ceramica tipo “San Bartolo” dipinta, il primo presenta bordo esovero a formare una breve tesa dipinta con tratti in manganese, mentre il secondo (fig. 9.2.2 n°10) presenta bordo diritto con rinforzo esterno assimilabile ai tipi graffiti coevi. È visibile solo un tratto in manganese e uno in verde sotto vetrina trasparente.

#### *Ceramica graffita*

Tra le ceramiche graffite sono presenti ciotole con carenatura alta e parete diritta decorata con cordonature plastiche di rinforzo esterno. Si trova inoltre la variante con cordonatura punzonata che presenta un decoro a motivi vegetali in metope, caratteristico della “graffita arcaica padana tardiva” (fig. 9.2.2 n°7 e fig. 9.2.3 n°2; CANAL, SACCARDO 1989, p. 136, nn. 103-116). Una ciotola presenta sul cavetto un motivo floreale a rincorrersi inserito in un medaglione centrale delimitato da tre linee graffite concentriche (fig. 9.2.3 n°3; NEGRELLI, LIBRENTI 1992, fig. 23.5, contesto databile tra il 1475 e 1525). Una ciotola a calotta ha un decoro a foglie polilobate con nervatura ed esterno privo di rivestimento, mentre un secondo esemplare reca un decoro a punta riferibile

agli ornati tipici della “graffita arcaica padana tardiva” (fig. 9.2.2 n°9).

#### *Ceramica smaltata*

Una ansa a bastoncino va riferita ad un boccale in “maiolica arcaica”, tipologia per cui è stata ipotizzata una produzione in città fin dalla metà del XIV secolo (SACCARDO 1993a; SACCARDO 1995).

All’interno dei depositi sono inoltre state rinvenute almeno tre stoviglie di importazione spagnola per le quali si rimanda alla trattazione specifica (capitolo 9.3).

#### *La vita del priorato*

##### *Fase D*

UUSS 3635=3636, 3634, 3517 (fig. 9.2.4) – Si tratta del riporto sabbioso e del pavimento realizzati in occasione della costruzione di un nuovo vano (ambiente 21), databili alla prima metà del XVI secolo.

#### *Ceramica non depurata da cucina*

Tra la ceramica non depurata da cucina è presente il tegame (fig. 9.2.5 n°1); un probabile orcio con parete modanata e fori passanti, confrontabile con un recipiente rinvenuto a Malamocco (fig. 9.2.5 n°2; SACCARDO 1995, tav.1.3); l’olla con orlo estroflesso e corpo ovoide. Infine è attestato il tegame con presa cilindrica tubolare (fig. 9.2.6

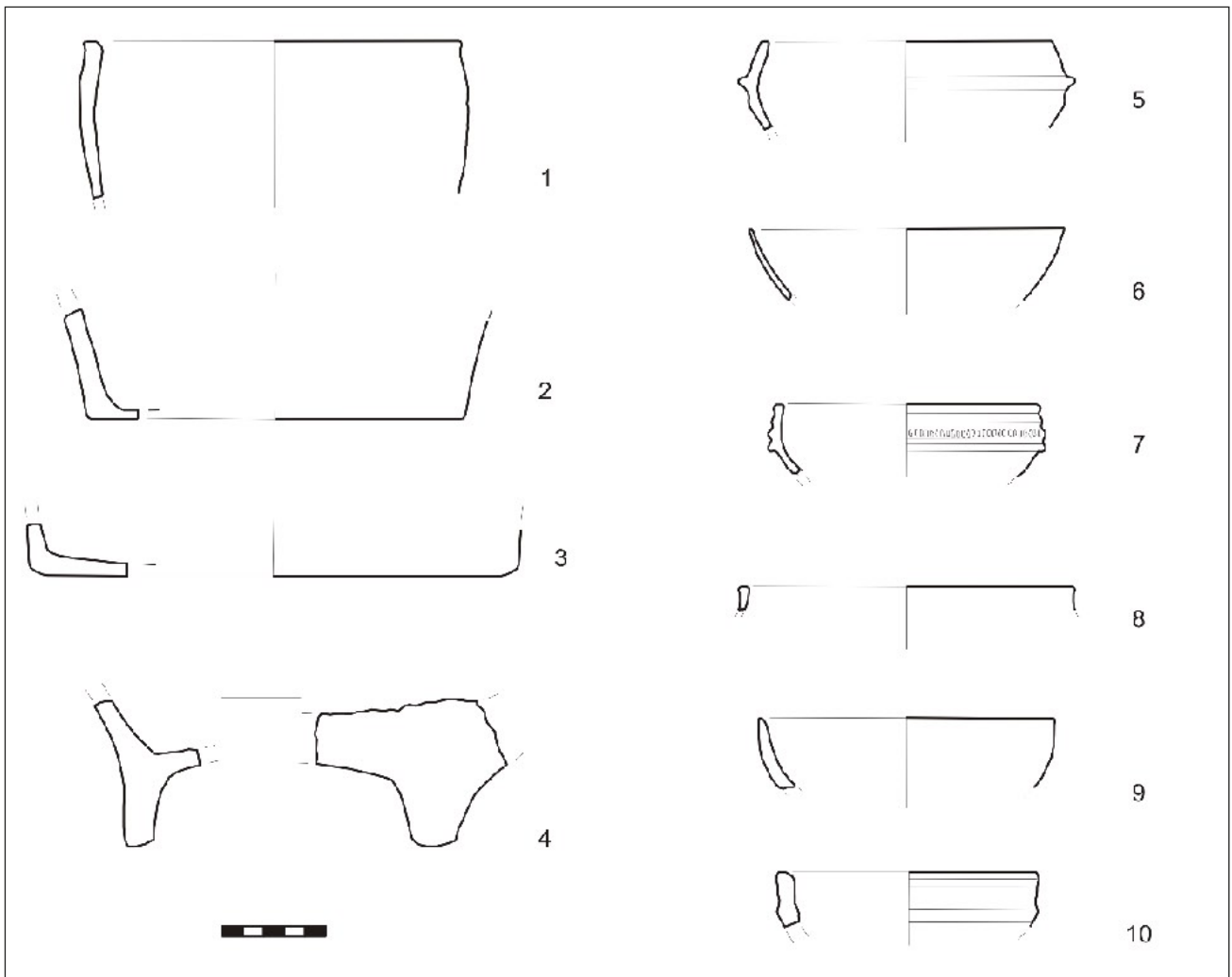


fig. 9.2.2 – UUSS 2180, 3640, 3638, 3642, 3644: 1-4 ceramica non depurata; 5-6 e 8 ceramica monocroma; 7 e 9 ceramica graffita; 10 ceramica ingobbiata dipinta.

n°1; ANGLANI 2005, fig. 36 p. 130, con impasto depurato e invetriato). Questa forma compare tra i materiali invetriati decorati ad ingobbio tra la fine del XVI e gli inizi del XVII (GELICHI, LIBRENTI 1997, p. 196).

#### *Ceramica depurata*

Una base di catino a fondo piatto è forse pertinente ad un vaso da fiori (LIBRENTI, VALLINI 2006, pp. 193-194).

#### *Ceramica invetriata da fuoco e da dispensa*

L'unica forma attestata tra le ceramiche invetriate da fuoco è l'olla ovoidale di piccole-medie dimensioni con bordo diritto con scanalature orizzontali e ansa piatta a scanalature verticali impostata subito al di sotto dell'orlo e nella parte mediana del corpo. Presenta pareti molto sottili e fondo piano, impasto semifine di colore marrone rosso, invetriatura solo all'interno (rivestimento vetroso da giallo a bruno; fig. 9.2.5 n°3; BROGIOLO, GELICHI 1986, p. 312; GELICHI 1992e, p. 263).

Un orcio con bordo diritto e cordone ispessito, vetrina solo interna era utilizzato probabilmente nella dispensa (fig.

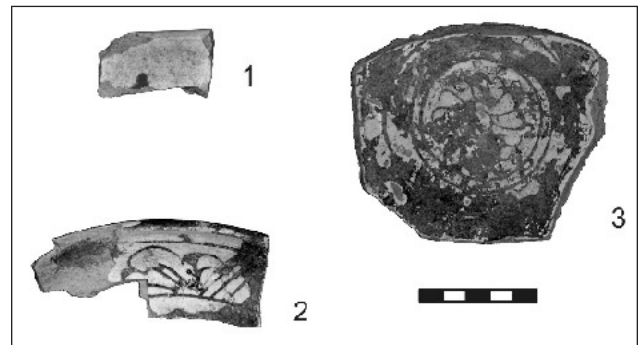


fig. 9.2.3 – UUSS 2180, 3640, 3638, 3642, 3644: 1-3 ceramica graffita.

9.2.5 n°4). A Sant'Antonio in Polesine un orcio simile era ingobbiato (LIBRENTI, VALLINI 2006, fig. 18.111). Un recipiente affine a Malamocco presenta fori passanti appena al di sopra del cordone esterno (SACCARDO 1993a, tav. IV.48).

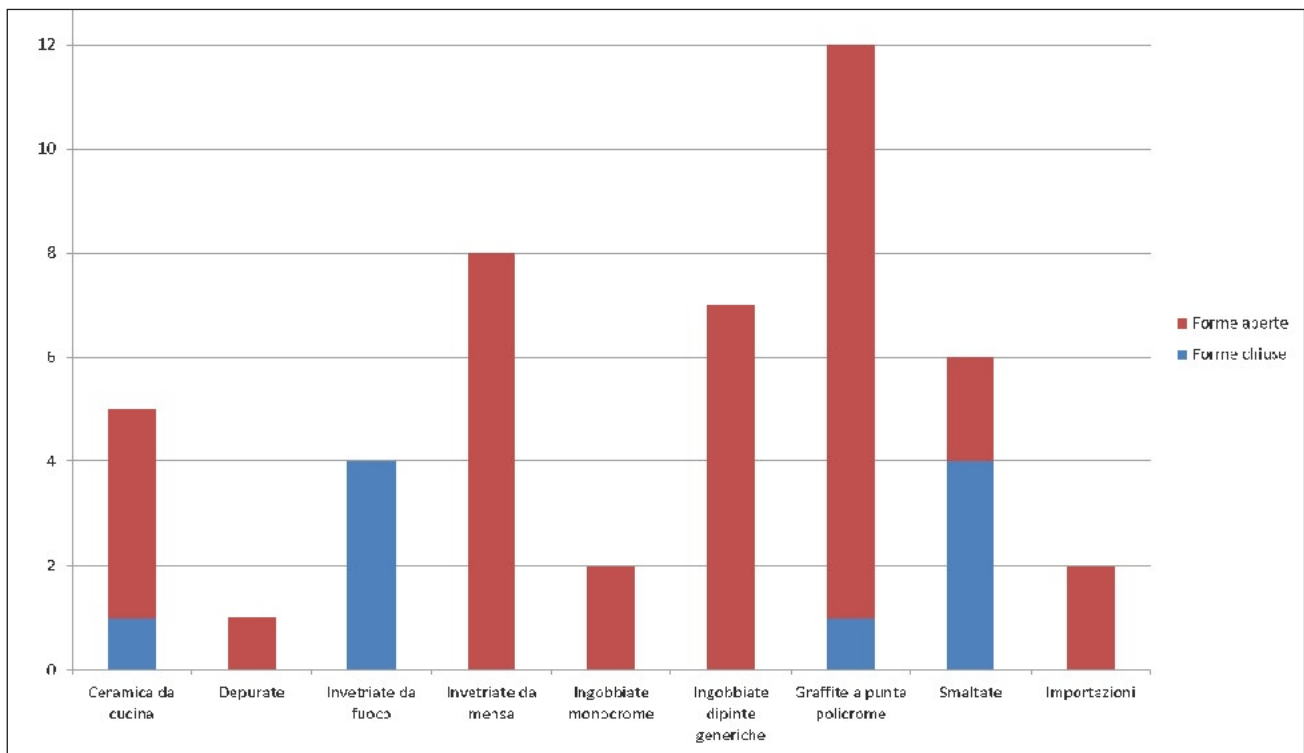


fig. 9.2.4 – USS 3635=3636, 3643, 3517: tipologie ceramiche attestate per NMI.

#### *Ceramica invetriata e ingobbata e invetriata monocroma*

Tra le ceramiche invetriate, per lo più piccoli frammenti, alcuni forse residuali, si riconoscono orli assottigliati di ciotole e ciotole con bordo con cordonatura sull'esterno.

#### *Ceramica graffita*

Un piatto con decorazione costituita da una pianta da cui si dipartono delle foglie campite in verde (fig. 9.2.6 n°2) presenta l'esterno con colature di ingobbio. Si tratta di una stoviglia determinabile come "graffita arcaica padana" (GELICHI 1986b). Allo stesso gruppo tipologico possono essere attribuite altre forme aperte di cui si conservano solo i bordi con decorazioni secondarie. Una scodella emisferica con stretta tesa presenta una decorazione secondaria graffita sulla tesa costituita da archetti continui dipinti in verde ed esterno privo di rivestimento (fig. 9.2.6 n°3; GELICHI 1984, tav. VI p. 176). Il motivo ad archi dipinto in verde è attestato anche in un piatto. Si ritrovano inoltre ciotole con decorazioni secondarie costituite da due o tre linee orizzontali graffite a punta fine e a punta larga appena al di sotto dell'orlo.

La maggior parte delle ceramiche graffite appartengono al gruppo delle "graffite rinascimentali". Una ciotola presenta decorazione graffita a punta e dipinta in verde e giallo (fig. 9.2.6 n°4). Risulta leggibile solo la presenza di una rosetta nella decorazione principale, mentre nella parte bassa della parete è presente una fascia con sequenza di losanghe che racchiudono una seconda losanga tagliata in croce e foglie dentellate negli interspazi. L'esterno è privo di rivestimento,

tranne che per una croce tracciata con l'ingobbio sulla parete. La decorazione nella fascia della parete trova confronto con alcuni pezzi ferraresi (NEPOTI 1991, scheda 39, 41 e 64), con la decorazione secondaria posta su boccali della fase A di San Giovanni in Persiceto (GELICHI 1986a, databile alla metà del XVI secolo). Il motivo risulta diffuso anche in Veneto e Venezia (CONTON 1940, pp. 55; MUNARINI 1990a, p. 83; MAGNANI, MUNARINI 1998, p. 139). Un piatto raffigura un coniglio rivolto a sinistra e sfondo con rosetta, dipinto in giallo e con l'esterno privo di rivestimento (fig. 9.2.6 n°5; per la medesima decorazione su una mattonella: MAGNANI, MUNARINI 1998, p. 254). In molti casi il soggetto principale della decorazione non risulta leggibile a causa della frammentarietà del pezzo, ma la presenza di elementi accessori tipici, quali la siepe a graticcio, permette l'inquadramento nel tipo delle "graffite rinascimentali". Tra le forme chiuse, un fondo di bocciale presenta disegno graffito con foglie e il fondo ribassato a stecca. La superficie secondaria è invetriata in giallo (fig. 9.2.6 n°6; MAGNANI, MUNARINI 1998, p. 215).

#### *Ceramica smaltata*

Tra le forme chiuse sono presenti boccali smaltati monocromi con ansa a nastro con l'estremità pizzicata o ansa a bastoncino (SACCARDO 1993a, p. 357). Un solo fondo di bocciale reca campitura in blu.

Sono inoltre presenti forme aperte in ceramica smaltata. Un piatto con basso cavetto e ampia tesa in smalto berrettino è dipinto in blu, bianco, arancio e verde. La decorazione è

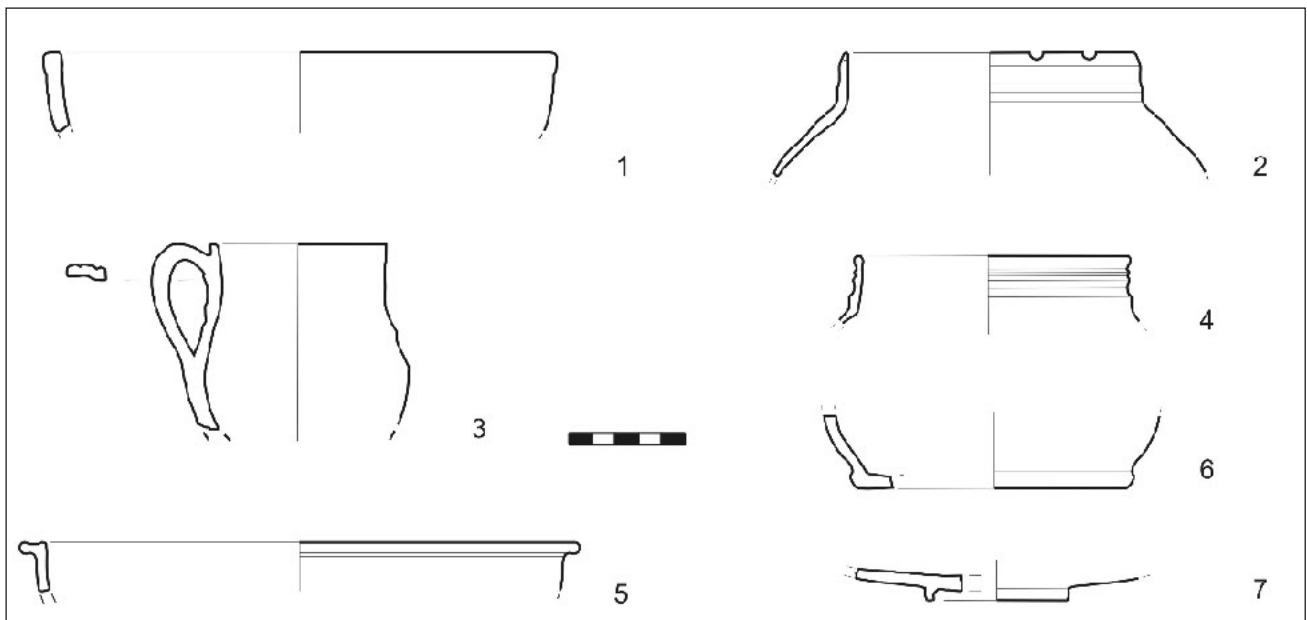


fig. 9.2.5 – USS 3635=3636, 3643, 3517: 1-2 ceramica non depurata; 3-4 ceramica non rivestita; 5 ceramica smaltata.

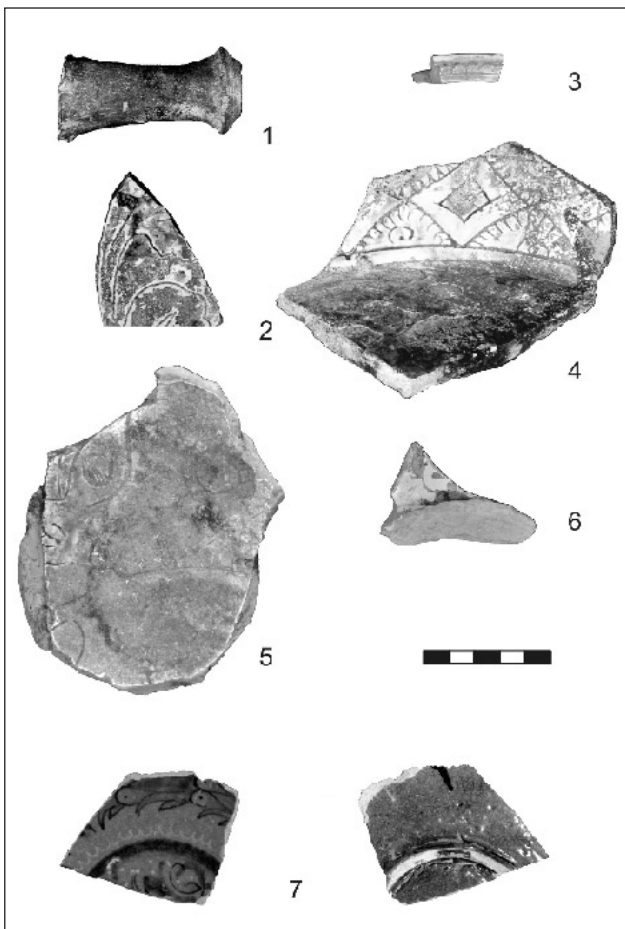


fig. 9.2.6 – USS 3635=3636, 3643, 3517: 1 ceramica non depurata; 2-6 ceramica graffita; 7 ceramica smaltata.

distribuita lungo la tesa con festone di foglie e frutta, mentre all'interno del medaglione circolare con motivo a smerlo e fascia blu si riconoscono dei decori vegetali disposti su fondo puntinato in bianco. Il retro è interamente smaltato tranne l'appoggio del piede (che presenta piccoli ritiri) e conserva tracce della decorazione secondaria geometrica dipinta in blu (fig. 9.2.5 n°7 e 9.2.6 n°7). Di probabile produzione faentina (RAVANELLI GUIDOTTI 1998, pp. 306-338), si tratta di un tipo piuttosto comune a Venezia (SACCARDO *et al.* 1992, fig. 9 p. 76; ANGLANI 2005, fig. 119 p. 149). Un secondo piatto presenta il verso in smalto berettino quasi completamente distaccato, mentre sul retro si conservano tracce della decorazione secondaria geometrica dipinta in blu. Risulta in questo caso difficile determinare il luogo di produzione, poiché l'uso di decorare le stoviglie in smalto berettino anche sul retro è comune a Faenza come a Venezia (SACCARDO *et al.* 1992, p. 61 e tav. I p. 79). L'ipotesi che la decorazione posta sul retro possa essere intesa come un marchio di fabbrica o che possa essere utile nel distinguere le diverse fasi cronologiche della produzione pare poco percorribile, vista l'insufficienza di dati stratigrafici attendibili. La decorazione presente in questo frammento da San Giacomo non rientra tra i principali motivi decorativi che ornano il retro delle ceramiche veneziane a sfondo berettino.

US 2167 (fig. 9.2.7) – Si tratta di una buca all'interno dell'ambiente 16 contenete materiale di defunzionalizzazione di un punto di fuoco, databile attorno alla metà del XVI secolo. I reperti non sono numerosi.

Tra le ceramiche da fuoco sono presenti tegami troncoconici con evidenti tracce di bruciatura sulle pareti esterne e le caratteristiche olle invetriate. Tra i recipienti da mensa segnaliamo la presenza di ciotole con bordo estroflesso e

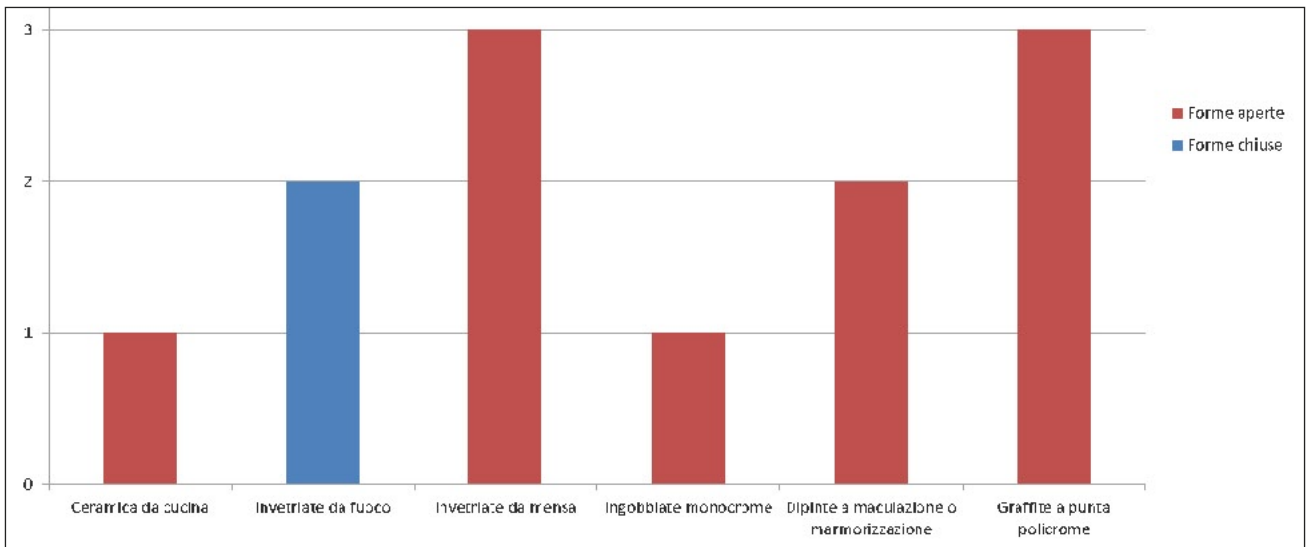


fig. 9.2.7 – US 2167: tipologie ceramiche attestate per NMI.

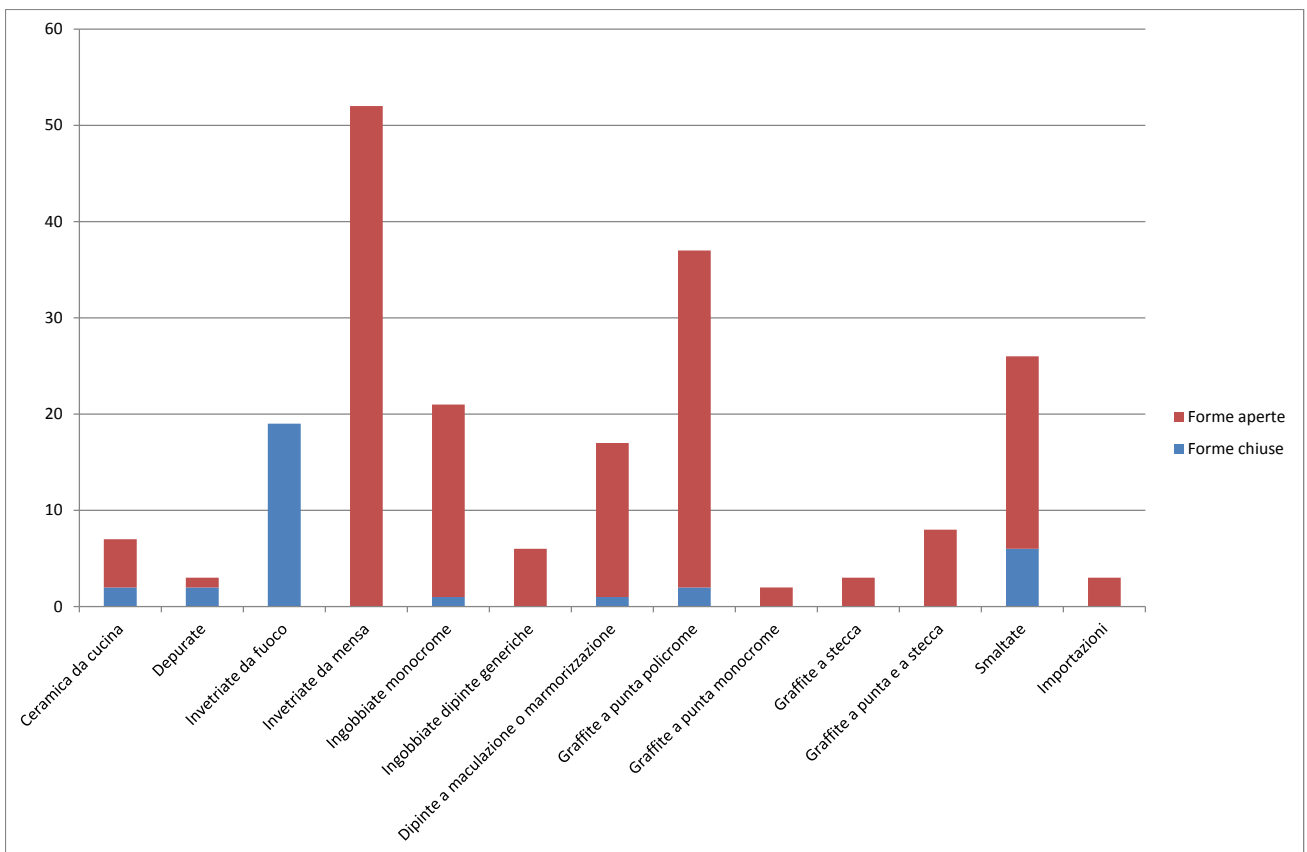


fig. 9.2.8 – USS 3622=3626, 3630, 3632, 3624: tipologie ceramiche attestate per NMI.

ciotole a calotta ingobbiate monocrome bianche, ciotole dipinte a maculazione in verde e minuti frammenti di forme aperte graffite a punta sottile e dipinte in verde il cui disegno non risulta più leggibile.

US 3622=3626 (fig. 9.2.8) – Questo riporto sabbioso oblitera, nella seconda metà del XVI secolo, l'ambiente 20 che diviene uno spazio aperto, mentre gli ambienti contigui assumono funzioni di servizio (*infra* i materiali coevi dall'ambiente 21).



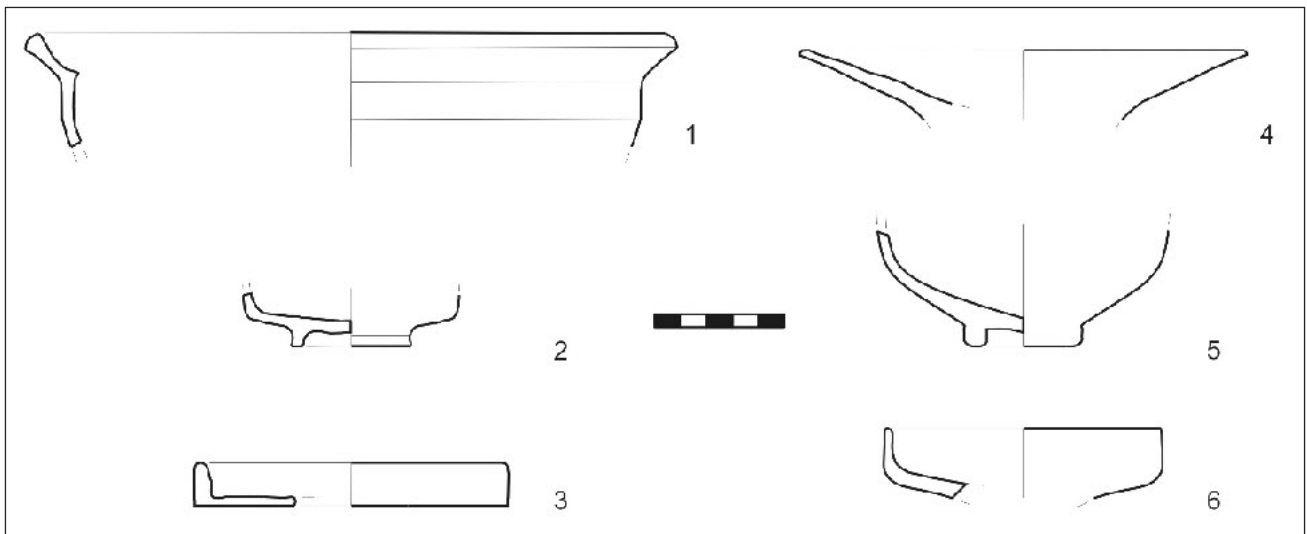


fig. 9.2.9 – UUSS 3622=3626: 1 ceramica non depurata; 2-3 ceramica monocroma; 4-6 ceramica graffita.

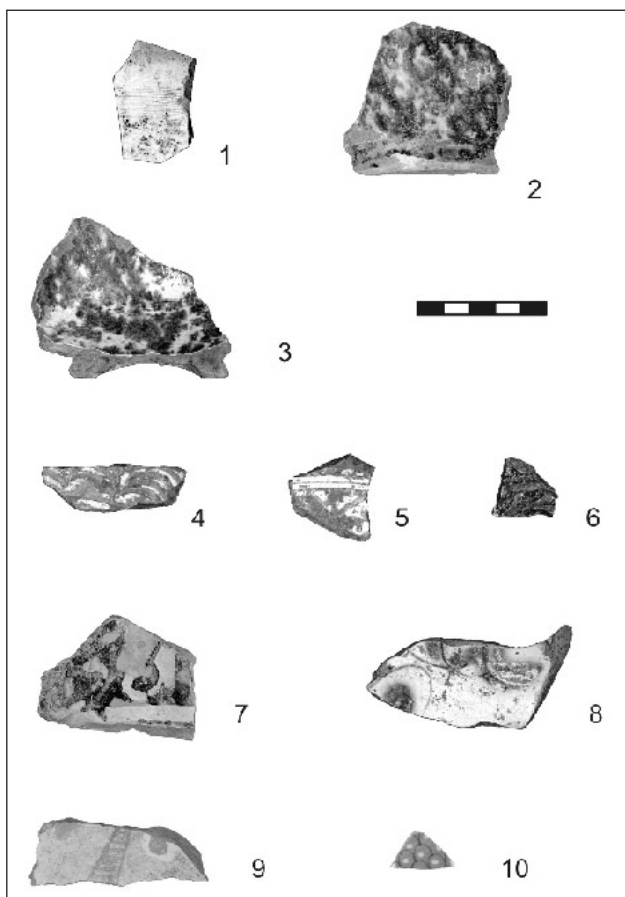


fig. 9.2.10 – UUSS 3622=3626: 1 ceramica depurata; 2-3 ceramica ingobbiata dipinta; 4-9 ceramica graffita; 10 ceramica smaltata.

#### *Ceramica non depurata da cucina*

Continua l'utilizzo dei tegami troncoconici con fondo piatto e piede di appoggio, che si confermano la tipologia formale più rappresentata. Compaiono inoltre le pentole

globulari con incavo di appoggio per il coperchio (fig. 9.2.9 n°1; AULISIO 1984, tav. I. 3; ANGLANI 2005, fig. 10 p. 122.).

#### *Ceramica depurata*

Tra la ceramica da dispensa è presente la brocca decorata a pettinate orizzontali (fig. 9.2.10 n°1; TAMPIERI, CRISTOFERI 1991, tav. V.9-11) e un coperchio con presa (AULISIO 1984, tav. I.V).

#### *Ceramica invetriata da fuoco*

Le olle ovoidi con bordo diritto con scanalature e ansa piatta, almeno quindici, costituiscono una delle forme più rappresentate e caratteristiche. Compare per la prima volta nella sequenza un probabile fondo piatto di tegame che presenta decorazione ad ingobbio con effetto marmorizzato (LIBRENTI 2006c, p. 130; inoltre: GELICHI, LIBRENTI 1997, p. 196).

#### *Ceramica invetriata e ingobbiata e invetriata monocroma*

Sono numerose le ciotole invetriate da mensa di cui si conserva la base ad anello indicativa della dimensione media, nessuna tuttavia risulta interamente ricostruibile.

Le ciotole ingobbiata monocrome bianche sono presenti sia nella variante a calotta con bordo assottigliato (fig. 9.2.9 n°2; SACCARDO 1993c, tav. I.4), sia nella variante con bordo estroflesso (SACCARDO 1993c, tav. I.3). Alcune presentano un doppio rivestimento che vede la stesura di uno strato di ingobbio seguito da uno strato di smalto. Altre, invece, solo ingobbiata e invetriata, presentano l'esterno privo di rivestimento.

Tra le forme meno diffuse è presente un albarellone dalle dimensioni miniaturistiche ingobbiato ed invetriato in verde e un tagliere con la stessa finitura ma con l'esterno privo di rivestimento (fig. 9.2.9 n°3; SACCARDO 1993c, tav. II.9).

#### *Ceramica ingobbiata e dipinta*

Tra le ceramiche ingobbiata e dipinte le stoviglie decorate a maculazione di colore blu sono le più numerose e

tra di esse si contano ciotole e un boccale che presenta la superficie interna invetriata (fig. 9.2.10 n° 2). Sono inoltre presenti le ciotole prevalentemente a carenatura bassa, decorate a maculazione gialla o verde (fig. 9.2.10 n° 3; SACCARDO 1993c, tav. I.1; anche da pregressi rinvenimenti a San Giacomo in Paludo, SACCARDO, LAZZARINI 1988, n. 25 e per il boccale n. 26) e i piatti con la superficie interna marmorizzata in blu e l'esterno invetriato in verde (per la forma: SACCARDO 1993c, tav. I.16; per la decorazione, SACCARDO 1993c, p. 150 e fig. 10. 3 e 4). Queste si accompagnano a ciotole con motivo a pennellate radiali gialle e verdi pendenti lungo il bordo (SACCARDO 1993c, fig. 9.2).

#### *Ceramica graffita*

Tra le ceramiche graffite monocrome a stecca (NEPOTI 1991, p. 130; SACCARDO 1993c, p. 156) sono presenti la forma del piatto a larga tesa (fig. 9.2.9 n°4; SACCARDO 1993c, tav. II.1), e la ciotola a calotta (fig. 9.2.9 n°5; SACCARDO 1993c, tav. I.19). Tra i motivi decorativi sono presenti elementi geometrici stilizzati che circondavano un rosone centrale (fig. 9.2.10 n°4; SACCARDO, LAZZARINI 1988, n. 31; CONTON 1940, p. 148) o fasce periferiche con motivo geometrico a raggiera composto da una linea spezzata e da "monticelli" negli interspazi (fig. 9.2.10 n°5; SACCARDO, LAZZARINI 1988, n°32 e SACCARDO 1993c, fig. 16.1-3 per il motivo a "monticelli"). Una ciotola monocroma verde presenta la decorazione su entrambe le superfici: all'esterno con fasce e bacellature e all'interno con motivo vegetale su fondo ribassato (fig. 9.2.10 n°6; SACCARDO, LAZZARINI 1988, n. 34 in policromia, e SCARPA, DE MIN 1982, scheda 11, dal riempimento delle volte del refettorio d'estate della casa madre dei Frari).

Tra le ceramiche graffite a fondo ribassato sono presenti forme aperte e una forma chiusa con decorazione vegetale (fig. 9.2.10 n°7).

Infine una grossa porzione di stoviglie è costituita dalle ceramiche graffite a punta sottile tra cui si contano un catino con l'esterno non rivestito e interno con decorazione costituita da piccole spirali o forse un motivo vegetale stilizzato, eseguito in modo corsivo e dipinto in giallo e blu (fig. 9.2.10 n°8); una ciotola a calotta con bordo assottigliato diritto (fig. 9.2.9 n°6; SACCARDO 1993c, tav. I.17) con esterno non rivestito ed interno con motivo graffito e sovra-dipinto in verde e giallo di cui resta una fascia con raggiera alternata a foglie stilizzate; una ciotola con esterno non rivestito e all'interno motivo graffito a punta e dipinto in verde e giallo di cui resta una fascia con raggiera di fiammelle. Infine va segnalata la presenza di una forma aperta sul cui cavetto è graffita una scala su sfondo a risparmio (fig. 9.2.10 n°9). A Cento, un pezzo con una iconografia simile, una scala contornata da due rosette, è stata attribuita genericamente ai Dalla Scala o al console di Cento nel 1512, Alessandro de Scalas (LIBRENTI 2006d, tav. IX.1). Va però sottolineato che nel contesto della rocca di Cento l'incidenza degli esemplari di ceramiche graffite con stemmi famigliari è consistente (LIBRENTI 2006d, p. 129), mentre a San Giacomo in Paludo è praticamente nulla.

#### *Ceramica smaltata*

Un boccale, di cui l'esiguità del frammento impedisce di rilevare la forma e la decorazione completa, presenta medaglione circolare con motivo a scaletta in blu (TAMPIERI, CRISTOFERI 1991, p. 134; RAVANELLI GUIDOTTI 1998, pp. 241-243). Un piatto (fig. 9.2.10 n°10), di cui si conserva solo la tesa, presenta embricazioni puntinate e sul retro filettature concentriche. Infine sono da segnalare numerosi frammenti di forme aperte di ceramica smaltata di "stile compendiaro" (RAVANELLI GUIDOTTI 1996; DE POMPEIS 2010) e su sfondo berettino, oltre che due frammenti di ceramica di importazione dalla penisola iberica (capitolo 9.3).

**UUSS 3630, 3632, 3624**– Si tratta di una serie di buche di scarico di rifiuti all'interno dell'ambiente 21, databili alla seconda metà del XVI secolo.

#### *Ceramica non depurata da cucina*

Una pentola globulare con l'alloggiamento per il coperchio e attacco dell'ansa sopraelevata è l'unico recipiente in ceramica non depurata rinvenuto (fig. 9.2.9 n°1; AULISIO 1984, tav. I.3 e ANGLANI 2005, fig. 10 p. 122).

#### *Ceramica depurata*

I pochi frammenti di ceramica depurata sono riferibili a vasi da fiori. In particolare un grosso recipiente con bordo estroflesso e corpo globulare trova confronto con un vaso invetriato da Venezia città (ANGLANI 2005, fig. 24 p. 126).

#### *Ceramica invetriata da fuoco*

La ceramica invetriata da fuoco è rappresentata ancora una volta dall'unica forma della olla con bordo diritto, talvolta con scanalature orizzontali, ansa a nastro scanalata che dall'orlo andava ad appoggiarsi sul corpo ovoidale, base diritta (fig. 9.2.11 n°4).

#### *Ceramica invetriata e ingobbata e invetriata monocroma*

Oltre a ciotole che presentano il solo rivestimento vetroso (fig. 9.2.11 n°1), sono presenti ciotole con bordo estroflesso e leggera costolatura (fig. 9.2.11 n°2) e ciotole con bordo diritto e costolatura esterna, tutte nella diffusissima finitura monocroma bianca.

#### *Ceramica ingobbata e dipinta*

Tra le ceramiche dipinte l'unica forma riconoscibile è quella di un catino con base ad anello che presenta decorazione marmorizzata dipinta in blu (fig. 9.2.11 n°3).

#### *Ceramica graffita*

Le ceramiche graffite presentano decorazione a stecca (un piatto) o a punta sottile (una ciotola) dipinta in verde con tralcio vegetale, posto appena sotto due linee graffite che sottolineavano l'orlo, con vetrina anche esterna, secondo un uso abbastanza diffuso in città dall'ultimo quarto del XVI secolo (SACCARDO 1993c, p. 146; anche da vecchi rinvenimenti a San Giacomo in Paludo: SACCARDO, LAZZARINI 1988, n. 46).

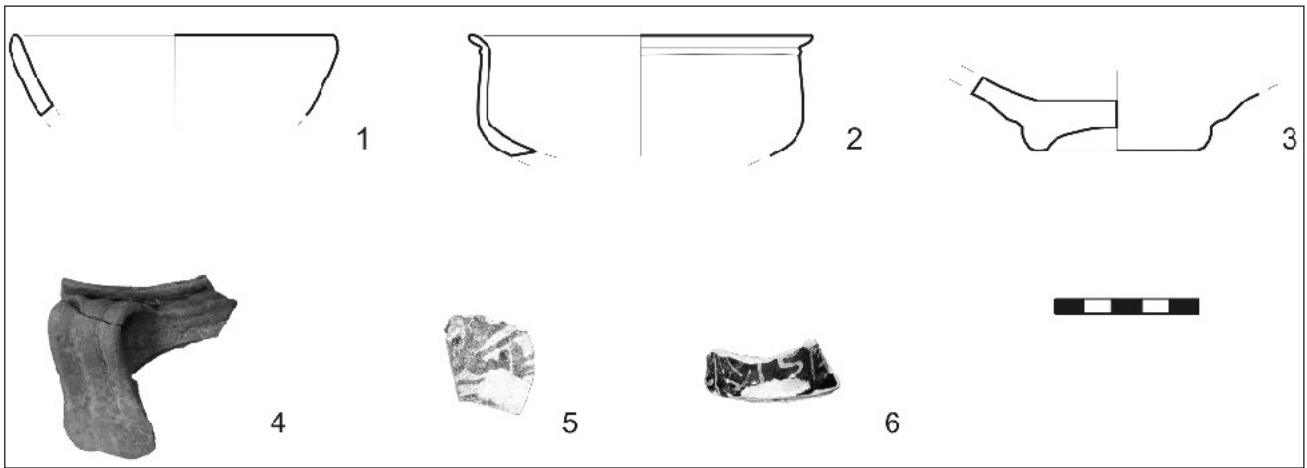


fig. 9.2.11 – 3630, 3632, 3624: 1-2 ceramica monocroma; 3 ingobbiate dipinta; 4 ceramica invetriata da fuoco; 5-6 ceramica smaltata.

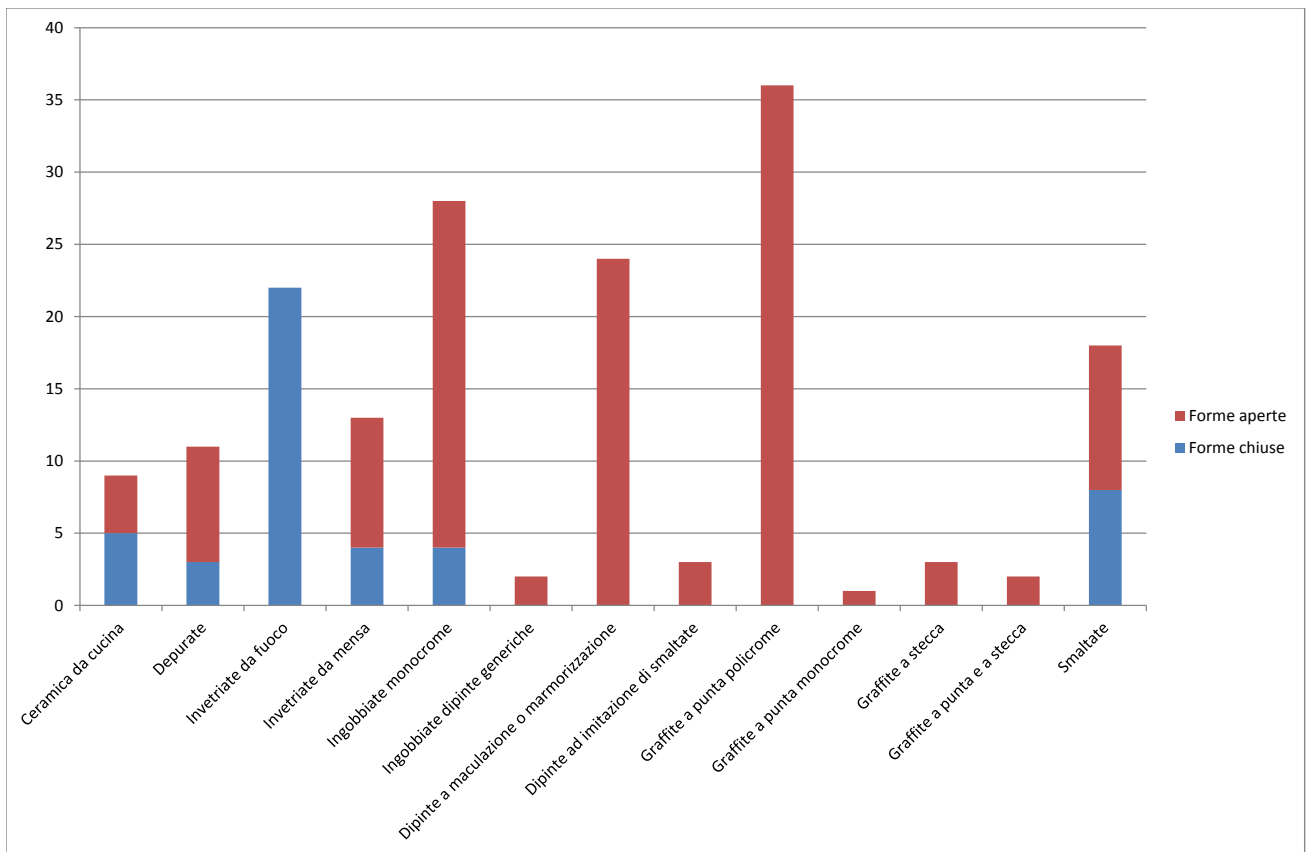


fig. 9.2.12 – USS 7026, 7101, 7112: tipologie ceramiche attestate per NMI.

### Ceramica smaltata

Oltre ad alcuni frammenti di boccali dipinti in blu, le ceramiche smaltate sono per lo più del tipo a sfondo beverino, tra cui si riconosce un piccolo albarellino (fig. 9.2.11 n°5 e 6) in smalto blu con decoro a campiture verticali e elementi geometrici in bianco (SACCARDO *et al.* 1992, fig. 14.6 per un piatto con decoro a campiture molto simile). Questo particolare tipo di sfondo è poco diffuso a Venezia e sarebbe da ricollegare in particolare a contesti conventuali,

vista la grande presenza di pezzi con il nome di religiose (SACCARDO *et al.* 1992, pp. 67-68).

Infine è stato rinvenuto un solo frammento di ceramica spagnola (capitolo 9.3).

USS 7026, 7101 e 7112 (fig. 9.2.12) – Si tratta dei riempimenti di una grossa buca che intacca il cocciopesto dell'ambiente 22 (T 7404), riempita da materiali eterogenei databili all'inizio del XVII secolo.

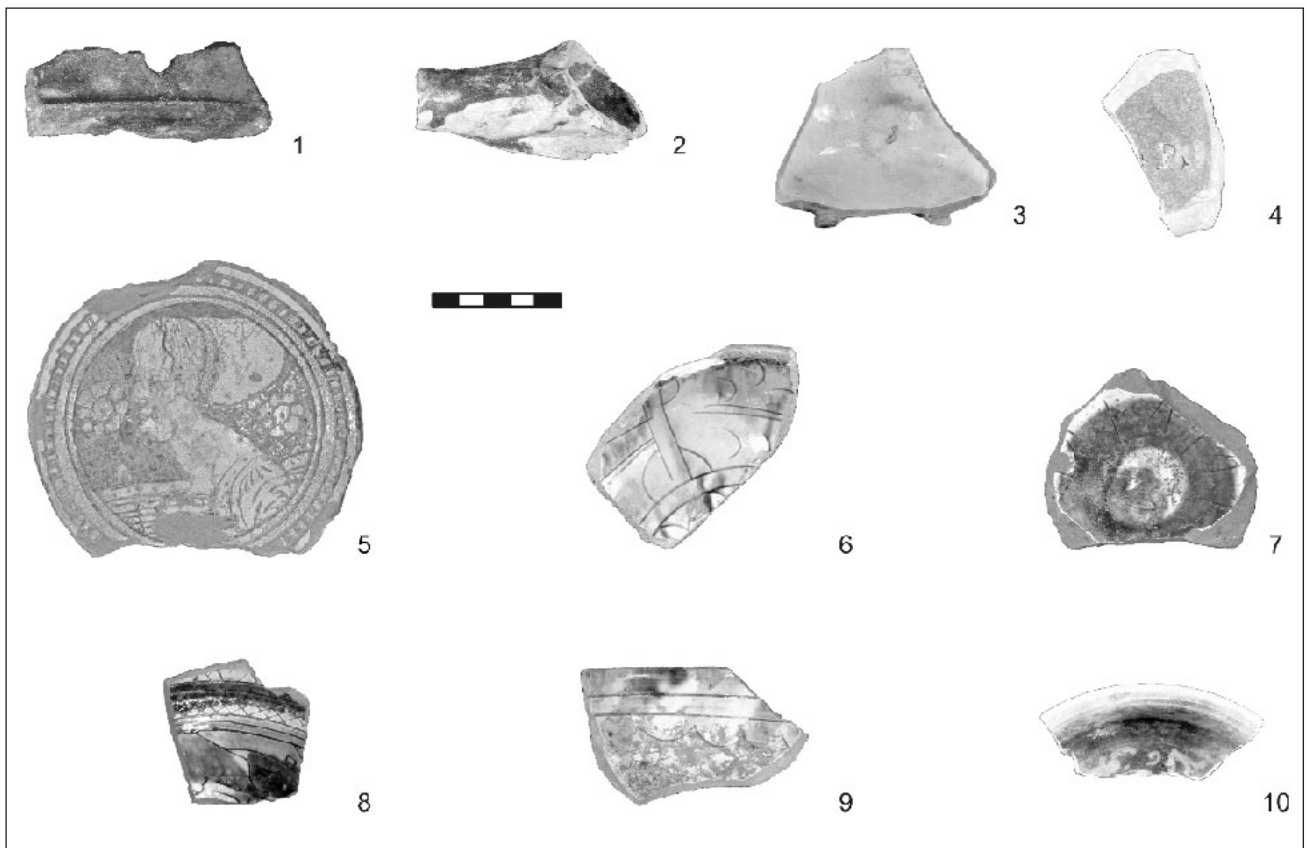


fig. 9.2.13 – UUSS 7026, 7101, 7112: 1 ceramica non depurata; 2 ceramica invetriata da fuoco; 3 ceramica monocroma; 4-9 ceramica graffita; 10 ceramica smaltata.

#### *Ceramica non depurata da cucina*

Oltre a pochi esemplari di tegami troncoconici, la maggior parte dei recipienti è costituito da pentole globulari con l'alloggiamento per il coperchio e ansa sopraelevata (fig. 9.2.13 n°1).

#### *Ceramica depurata*

La ceramica depurata è costituita da un albarellone e da una vasca per la raccolta delle ceneri della stufa (LIBRENTI 2006d, p. 129).

#### *Ceramica invetriata da fuoco*

La ceramica invetriata da fuoco è rappresentata ancora una volta dalla forma dell'olla ovoide (fig. 9.2.11 n°4), a cui si aggiunge un versatoio con colature di vetrina annerita (fig. 9.2.13 n°2).

#### *Ceramica invetriata e ingobbata e invetriata monocroma*

Oltre a ciotole con vetrina gialla stesa sia all'interno che all'esterno (fig. 9.2.14 n°1), è presente anche una forma chiusa con la medesima finitura (fig. 9.2.14 n°2).

La maggior parte dei recipienti però è costituita da ceramiche ingobbiate monocrome bianche e tra di esse si trovano ciotole con bordo estroflesso o con carenatura bassa (fig. 9.2.13 n.3 e 9.2.14 n°3; SACCARDO 1993c, tav. I.1 e 2) e boccali (fig. 9.2.14 n°4).

#### *Ceramica ingobbata e dipinta*

Le ceramiche ingobbiate dipinte, ciotole e scodelle, sono caratterizzate dal decoro a maculazione in verde, talvolta accompagnato dall'esterno rivestito con vetrina verde e in blu (fig. 9.2.14 n°5), o da decoro a tratti obliqui paralleli sulla tesa (SACCARDO 1993c, p. 149).

Sono inoltre presenti forme aperte dipinte in blu ad imitazione delle produzioni smaltate (GELICHI, LIBRENTI 1997, p. 200).

#### *Ceramica graffita*

Le forme che caratterizzano la ceramica graffita monocroma sono piatti con il piede a disco appena rilevato (fig. 9.2.13 n°4 e 9.2.14 n°6, SACCARDO 1993c, tav. II. 3 e p. 156). Il decoro è costituito in un caso dalla sigla "[s] g p" sul cavetto. In generale, i manufatti rinvenuti a San Giacomo con la sigla del convento sono poche unità. In un secondo caso il medaglione centrale conserva un ritratto femminile volto a sinistra, attorniato da due rosette e siepe a graticcio su fondo ribassato (fig. 9.2.13 n°5) con l'esterno ingobbato e invetriato fino al piede. È inoltre presente una piccola ciotola dalla forma non consueta con bordo estroflesso concavo (NEPOTI 1991, scheda 337, attribuita in via ipotetica ad area bolognese).

Più numerose le stoviglie graffite policrome. Le ciotole a calotta si accompagnano ad un decoro floreale stilizzato po-

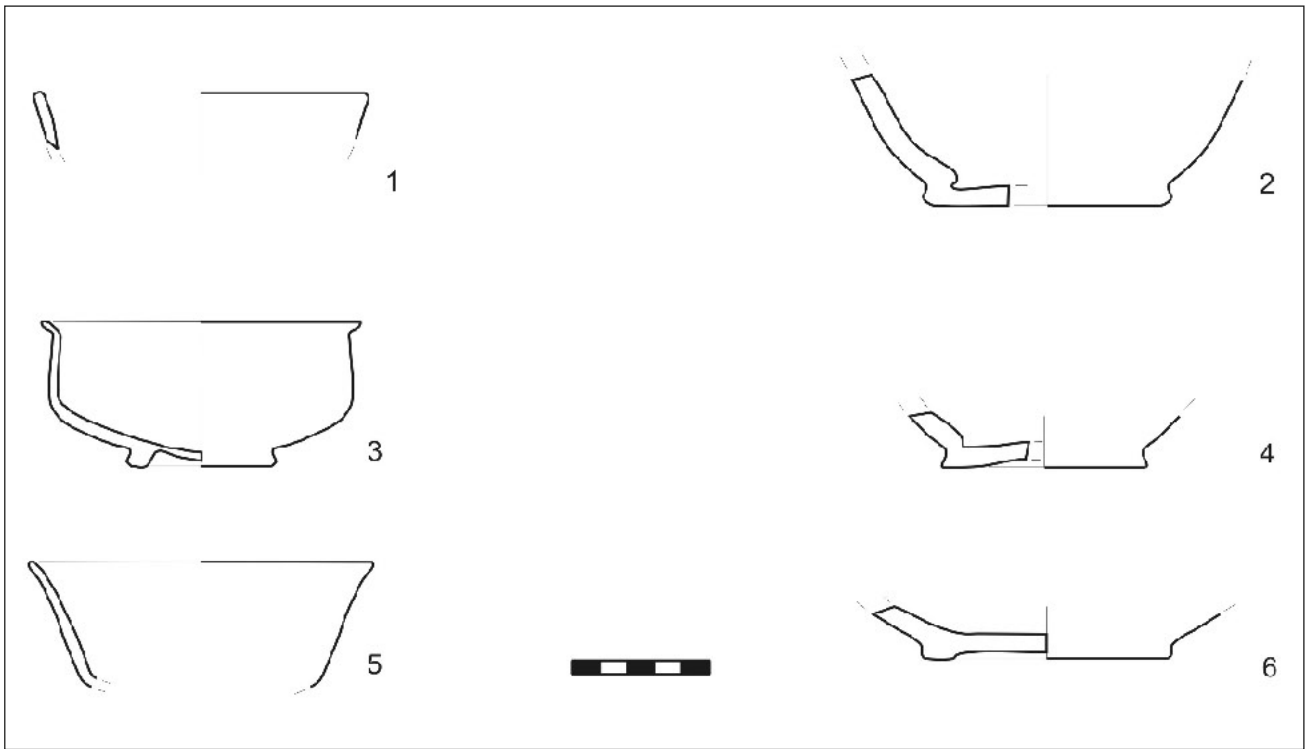


fig. 9.2.14 – USS 7026, 7101, 7112: 1-4 ceramica monocroma; 5 ceramica ingobbata e dipinta; 6 ceramica graffita.

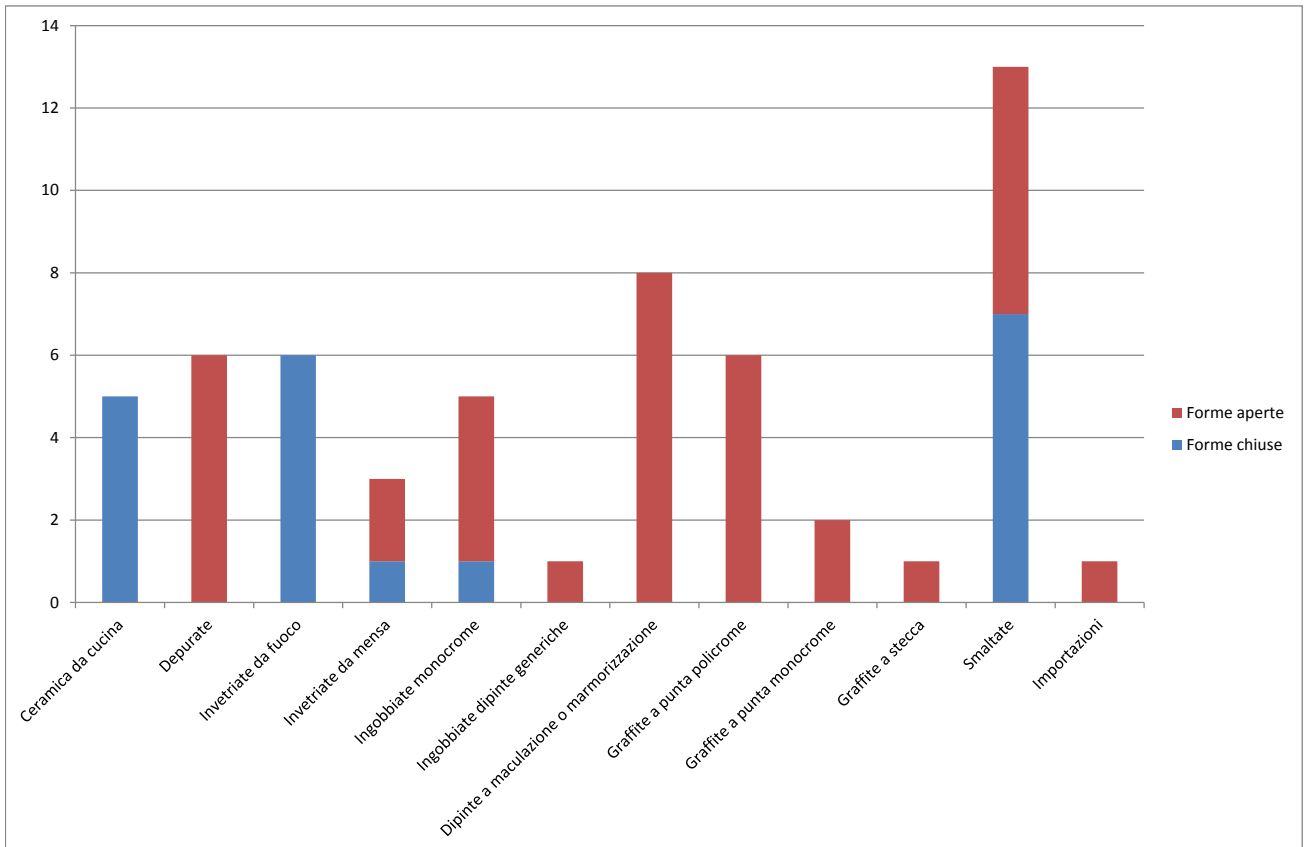


fig. 9.2.15 – USS 2154, 2137, 2125, 2126: tipologie ceramiche attestate per NMI.

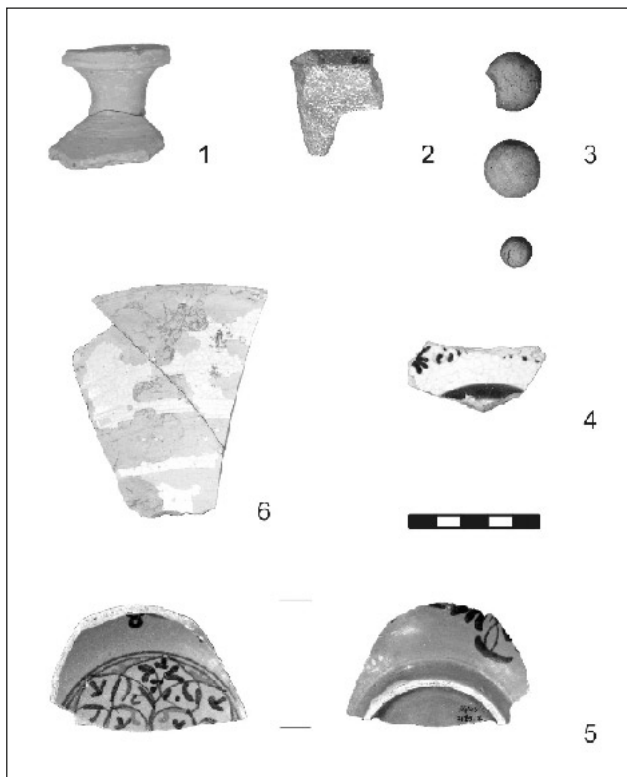


fig. 9.2.16 – UUSS 2154, 2137, 2125, 2126: 1-3 ceramica depurata; 4-6 ceramica smaltata.

sto al centro del cavetto e dipinto in verde e giallo (fig. 9.2.13 n°6 e 7). Alcuni esemplari che denunciano una maggiore accuratezza di realizzazione, invece, presentano l'aggiunta del colore blu al giallo e verde. Sulla fascia si trova una cornice a meandro triangolare delimitata da tripla filettatura e una seconda cornice campita a linee ortogonali. Il decoro principale non è leggibile. Sull'esterno si ripete la cornice a meandro triangolare in monocromia (fig. 9.2.13 n°8).

Infine numerosi pezzi presentano decoro graffito a punta sottile sul bordo e sul cavetto e dipinto in verde e giallo che lascia una ampia fascia a risparmio (fig. 9.2.13 n°9; per un confronto formale: SACCARDO 1993c, tav. I.6, tav. II.3 e tav. III.1).

#### *Ceramica smaltata*

Oltre a boccali con decoro costituito da un medaglione circolare con motivo a scaletta in blu, sono numerose le forme aperte (piccole ciotole a calotta, talvolta con il bordo estroflesso, o piatti) che presentano un decoro vegetale alla porcellana (fig. 9.2.13 n°10). Anche la ceramica di "stile compendiaro" è abbastanza comune sia tra le forme chiuse (boccali), sia tra i piatti.

UUSS 2154, 2137, 2125, 2126 (fig. 9.2.15) – Nel corso del XVII secolo all'esterno della chiesa (ambiente 18), furono stesi numerosi rialzi pavimentali. Tra di essi, tuttavia, va segnalato che US 2125 conteneva al proprio interno frammenti di dimensione inferiori, treppiedi distanziatori e una inconsueta quantità di ceramiche smaltate. Per

questi motivi è probabile che questi materiali non siano scarti prodotti all'interno dell'isola, bensì provengano dall'esterno.

#### *Ceramica non depurata da cucina*

Sono presenti le consuete pentole con incavo di alloggio per il coperchio.

#### *Ceramica depurata*

In questo gruppo ceramico la ceramica depurata si presenta più numerosa e con forme più variegata, in parte grazie agli apporti di US 2125, di probabile provenienza esterna all'isola. Si trovano infatti palline da caccia, treppiedi distanziatori e coperchi per *cavi de late* (fig. 9.2.16 n°1-3; capitolo 14.5).

#### *Ceramica invetriata da fuoco*

Sono presenti le consuete olle ovoidi.

#### *Ceramica invetriata e ingobbiate e invetriata monocroma*

Si conta la presenza di un albarellino miniaturistico invetriato in verde e di numerose forme aperte invetriate monocrome marroni.

Tra le ceramiche ingobbiate e invetriate monocrome bianche sono attestate le consuete ciotole a calotta talvolta con bordo estroflesso (fig. 9.2.17 n°1).

#### *Ceramica ingobbiate e dipinte*

Le ceramiche ingobbiate e dipinte si caratterizzano per gli ormai ordinari decori a maculazione sia nella forma della ciotole con bordo estroflesso e talvolta con carenatura (fig. 9.2.17 n°2), sia nella forma del catino (fig. 9.2.17 n°3). Sono inoltre presenti ceramiche dipinte a marmorizzazione e qualche esempio di dipinte in policromia verde e giallo.

#### *Ceramica graffita*

Tra le ceramiche graffite troviamo le varianti decorative comunemente in uso: ciotole graffite a stecca in monocromia e piatti graffiti a punta e dipinti in policromia verde e giallo (fig. 9.2.17 n°4).

#### *Ceramica smaltata*

Molto numerose sono le stoviglie smaltate e dipinte in blu: oltre ai consueti boccali e piatti con decoro alla porcellana, vi sono numerosi piatti con un decoro più generico. Tra le smaltate a sfondo berettino si segnala una piccola ciotola (fig. 9.2.16 n°5) a fondo verde-azzurro, decorata con motivi vegetali inscritti in un medaglione centrale, fascia a risparmio, tralci vegetali in prossimità del bordo, in policromia blu e arancione. Sul retro si trova una decorazione vegetale solo in parte leggibile. Si tratta di una tipologia poco diffusa in città (SACCARDO *et al.* 1992, p. 67 e fig. 14.3 p. 78). Infine sono presenti pochi frammenti di smaltate a sfondo berettino e decorazione policroma (tipo "vaghezze e gentilezze", RAVANELLI GUIDOTTI 1998, p. 306-313), e un piatto a larga tesa, di cui manca la parte centrale, in smalto monocromo bianco (decoro in "stile compendiaro"; fig. 9.2.16 n°6).

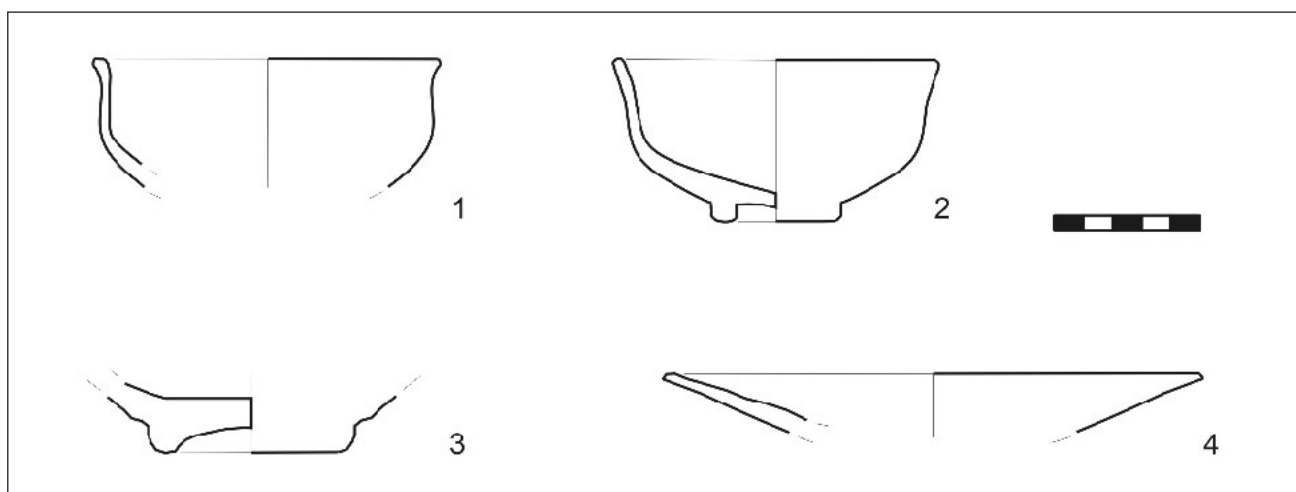


fig. 9.2.17 – UUSS 2154, 2137, 2125, 2126: 1 ceramica monocroma; 2-3 ceramica ingobbciata dipinta; 4 ceramica graffita.

UTS	US	SECOLO	DATAZIONE	Non depurata	Depurata	Invetriata da fuoco	Invetriata monocroma	Ingobbciata monocroma	Ingobbciata e dipinta	Graffita	Smaltata
3000	3638	15	Seconda metà	10			4	1	2	4	4
3000	3640	15	Seconda metà	1			1	1		1	
3000	3642	15	Seconda metà				2			1	
3000	3644	15	Seconda metà	2							
2000	2180	15	Seconda metà				1	1			
3000	3636	16	Prima metà	2	1	2	5	2	4	1	3
3000	3635	16	Prima metà						2	8	2
3000	3643	16	Prima metà	2			3		1	3	1
3000	3517	16	Prima metà	1		2					2
2000	2167	16	metà	1		2	3	1	2	3	
3000	3632	16	Seconda metà	1		2	5	3	11	2	
3000	3630	16	Seconda metà			1	1		6	3	
3000	3624	16	Seconda metà		1	1	1	4	2		
3000	3622	16	Seconda metà	6	2	15	51	11	18	33	24
7000	7026	17	inizio	4	5	8	3	12	13	10	12
7000	7101	17	inizio	3	3	4	5	3	5	12	2
7000	7112	17	inizio	2	3	10	5	13	11	20	4
2000	2154	17		1	1	1			1		3
2000	2137	17		1		1	3	1	4	1	6
2000	2125	17		3	5	2		4	4	4	3
2000	2126	17				2				4	2

tab. 9.2.1 – Tipologie identificate per NMI.

### Ceramica a San Giacomo in Paludo tra la fine del XV e il XVII secolo

Nella seconda metà del XV secolo gli abitanti dell'isola erano pochissimi, forse addirittura nessuno vi risiedette stabilmente. In seguito alla partenza delle monache che si trasferirono a Torcello, prese avvio un periodo di più di sessant'anni in cui San Giacomo fu oggetto di numerosi propositi di riqualificazione e cambi di destinazione d'uso, rimanendo però, di fatto, quasi disabitata, se non, forse, per

la presenza di un gruppo di lebbrosi nel 1456. Solo nel 1518 il sito tornò ad essere frequentato da una comunità stabile, sebbene manchino notizie con dati quantitativi precisi sulla compagine sociale ed economica del gruppo (capitolo 13.1). La progressione quantitativa in cui si presenta la ceramica raccolta nel corso dello scavo illustra in modo abbastanza preciso questa evoluzione e, in particolare, mette in luce un picco di materiali ascrivibili alla seconda metà del XVI secolo, quando in realtà il numero complessivo dei frati stanziali nell'isola doveva essere abbastanza modesto (tab. 9.2.1).

Le motivazioni per cui si verifica un incremento di materiale fittile possono essere almeno due. Strutture in qualche modo attrezzate anche con suppellettili mobili per ospiti occasionali dovevano essere esistite sull'isola per tutto il XVI secolo. La funzione di foresteria, infatti, stando ai documenti, viene svolta sicuramente solo a partire dal 1683, ma l'acceso al dovere di ospitare i Frati della Casa Madre (1518), l'ordine di ripulitura degli oggetti degli appestati (1576) o l'episodio delle nobildonne che si recarono a San Giacomo in Paludo per un ritiro spirituale (1640), permettono di ipotizzare un uso variabile del complesso con una frequentazione altalenante tra le poche unità e le decine di persone. Inoltre, un secondo fattore che concorre a spiegare l'apporto di materiale è il ciclico ricorso a restauri più o meno estesi: nel 1460-1469 nell'area della Chiesa e della cavana; nel 1553-1558 nell'area della chiesa, del chiostro e in quella dedicata all'ospitalità; nel 1683 ancora nel chiostro, nella foresteria e nel dormitorio. La notevole percentuale di materiale residuale di XIV secolo, concentrata soprattutto nei contesti ascrivibili alla seconda metà del XVI secolo, è rivelatrice di lavori che sono andati ad intaccare i depositi del monastero cistercense e ne hanno riportato in superficie i materiali (capitolo 14.6).

Non è facile cercare di collocare nel più ampio contesto veneziano il quadro emerso dallo studio della cultura materiale rinvenuta nel corso degli scavi a San Giacomo in Paludo (fig. 9.2.18), perché i dati d'insieme per la città non sono molti e quelli disponibili parziali.

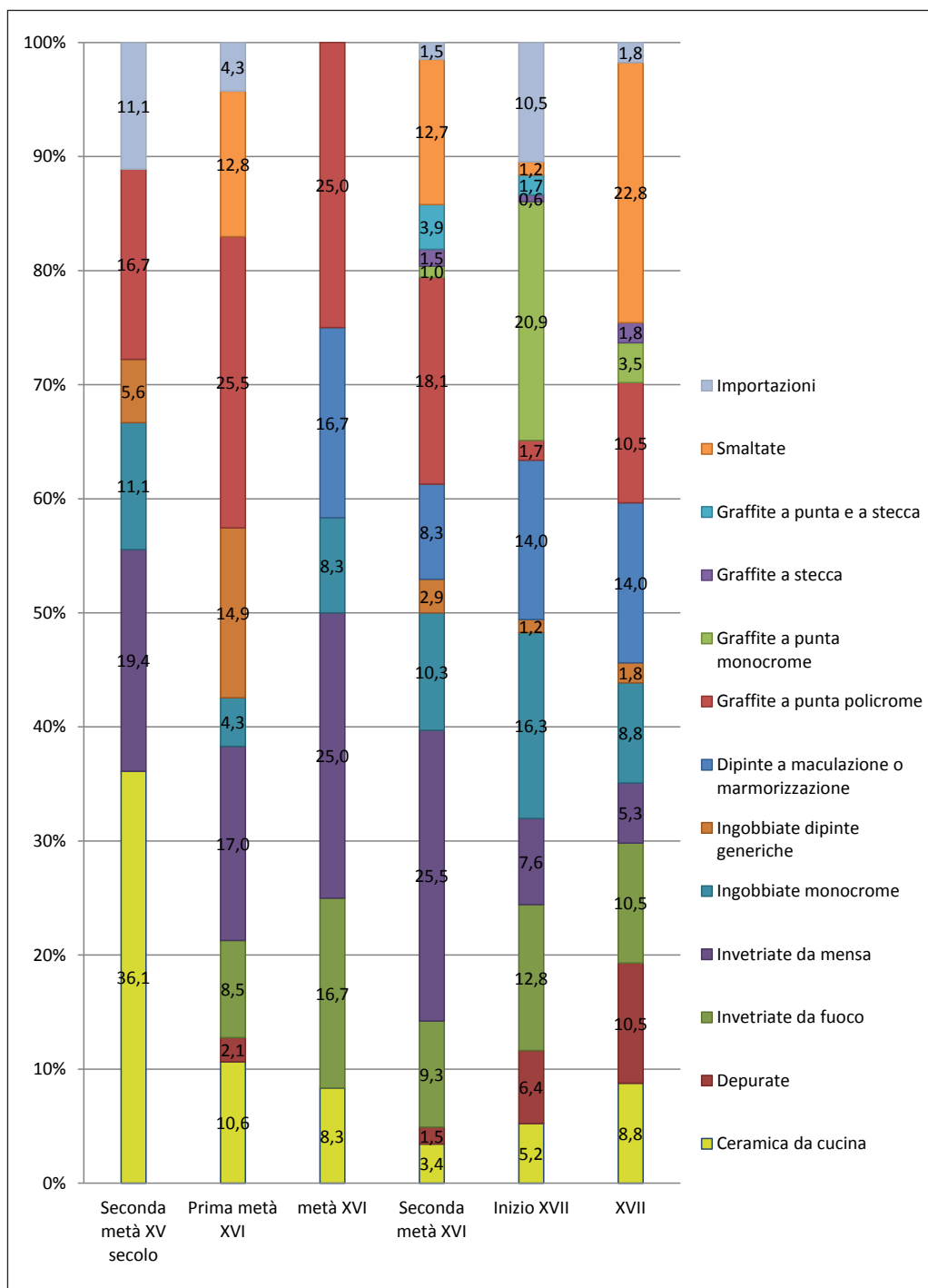


fig. 9.2.18 – Percentuale delle tipologie ceramiche attestate in epoca moderna a San Giacomo in Paludo.

La ceramica ad impasto grossolano continua ad essere utilizzata durante tutto il periodo qui preso in considerazione, anche se in misura progressivamente minore. La presenza del tegame troncoconico a fondo piatto e su piedini è ben attestata per tutto il XVI secolo. Si tratta di una forma poco diffusa, ma la presenza tra i materiali di San Giacomo in Paludo che, lo anticipiamo, non paiono avere attributi di particolare pregio, non induce a considerarla una prerogativa dei soli contesti agiati (D'AMICO 2006, p. 76), quanto piuttosto una forma diffusa localmente. Il tegame viene utilizzato assieme alla olla ovoidale con bordo estroflesso e

alla pentola ovoidale con il tipico incavo per il coperchio, che a San Giacomo in Paludo compaiono attorno alla metà del XVI secolo. Le forme attestate sembrano ridursi alla sola pentola a secchiello nel XVII secolo, come illustrano gli esemplari rinvenuti nel pozzo di servizio delle cucine del Convento dei Frari (BORTOLETTO 2000, schede 145-147 pp. 98-99), sebbene a San Giacomo in Paludo la variante con piedini di questa particolare forma sembri poco diffusa. A fronte di una diminuzione delle attestazioni di ceramica non depurata, attorno alla metà del XVI secolo si riscontra un aumento della ceramica invetriata da fuoco. Una forma



molto tipica, ed esclusiva, è quella della olla ovoide di piccole-medie dimensioni con bordo diritto talvolta con scanalature e ansa piatta, anch'essa a scanalature, impostata subito al di sotto dell'orlo e nella parte mediana del corpo, con invetriatura solo all'interno. Compare significativamente anche tra i materiali rinvenuti presso la casa madre dei Frari, in un contesto datato all'inizio del XVII secolo (BORTOLETTO 2000, scheda 144 p. 98).

La produzione locale di questo genere di manufatti, ad impasto non depurato o con invetriatura solo interna per l'utilizzo nella cottura dei cibi, è testimoniata dall'inventario di un artigiano del 1652, in cui si parla di "pigiate", "techie" e "antiani" (SACCARDO 1993c), da identificare con i tegami a presa tubulare che a San Giacomo compaiono proprio dalla prima metà del XVI secolo.

A questi prodotti si associano naturalmente i coperchi che rappresentano alcuni dei pochissimi oggetti in ceramica depurata rinvenuti, assieme a qualche esemplare di forma aperta cilindrica o troncoconica, recipienti generici quasi del tutto riferibili a fioriere acrome, assai comuni in ambito monastico (LIBRENTI, VALLINI 2006). Si deve inoltre segnalare l'episodica presenza di vasche da stufa, un sistema di riscaldamento piuttosto raffinato e quindi piuttosto raro ancora all'inizio del XVI secolo (LIBRENTI 2006d, pp. 129-130).

A San Giacomo la presenza di ceramiche rivestite, nella maggior parte dei casi ingobbiate, è dominante. Le forme più diffuse sono le ciotole con cordonatura esterna, ancora presenti all'inizio del XVI secolo, anche nelle varianti graffite, ma destinate ad una rapida scomparsa, oltre alle ciotole con bordo assottigliato. A queste forme si sostituisce gradualmente la ciotola a calotta, che acquista sempre più spazio, e il piatto. Nella seconda metà del secolo, infatti, sono ormai predominanti le ciotole a calotta, le ciotole con bordo estroflesso, i piatti con bordo diritto o con ampia tesa. Nel XVII secolo i piedi ad anello evolvono nella forma a disco appena rilevato. In generale, si nota un'evoluzione delle ciotole verso forme sempre più distese fino a giungere ai piatti. Le forme chiuse sono minoritarie per tutto il XVI secolo, mentre nel XVII il loro numero aumenta, presenti sia in ceramica depurata non rivestita, con rivestimento ad ingobbio, ma soprattutto con rivestimento smaltato.

Per quanto riguarda le finiture decorative, attorno alla metà del XVI secolo fanno la loro comparsa le stoviglie ingobbiate monocrome che, da questo momento in poi, saranno predominanti, caratterizzando fortemente la tavola dei frati assieme alle ingobbiate dipinte a maculazione in verde o in manganese. Dalla seconda metà del secolo, a queste si aggiungeranno le ingobbiate dipinte a maculazione o, più raramente, a marmorizzazione in blu, tipicamente nella forma del piatto con l'esterno verde. Alla stessa categoria di ceramica d'uso, molto diffusa a Venezia tra XVI e XVII secolo, appartengono le stoviglie con decoro dipinto a pennellate alternate in giallo e verde pendenti sul bordo. Lo stesso tipo di associazione è stata osservata per i materiali rinvenuti nello scavo del convento di San Pietro di Castello (SACCARDO 1993c, nota 17). Tra le ceramiche «per uso de casa» (ALVERÀ BORTOLOTTI 1981, pp. 367-371) a partire

dalla seconda metà del XVI secolo troviamo albarelli e taglieri in monocromia verde.

Nella seconda metà del XVI secolo, avviene anche la svolta nel gusto decorativo delle ceramiche graffite (GELICHI, LIBRENTI 1997, pp. 201-204) che si sostanzia in una netta suddivisione del mercato sulla base di una committenza specifica, nobiliare, religiosa, o generica per un mercato di media fascia (GELICHI, LIBRENTI 2009, p. 424). Questo risulta particolarmente evidente anche nei materiali del priorato: terminata la grande stagione delle graffite policrome rinascimentali, che vedono un notevole calo di attestazioni, divengono diffuse le ceramiche graffite monocrome, sia nella variante con l'utilizzo della stecca predominante per trattare motivi geometrici stilizzati che si sviluppano attorno ad un rosone centrale, sia nella variante con l'utilizzo della punta per tracciare motivi iconografici conventuali. Questi ultimi tuttavia non sembrano avere goduto di un particolare successo nella Venezia monastica del Cinquecento, a differenza di quanto avviene invece in regione limitrofe (GELICHI, LIBRENTI 2001 per l'Emilia Romagna; NEPOTI 2001 per la Lombardia): stando almeno al caso di San Giacomo in Paludo (e alla preliminare edizione dei materiali da San Pietro di Castello – SACCARDO 1993c, n. 17) compaiono solo alcuni piatti con la sigla del monastero e con motivi di vaga ispirazione religiosa, mentre per il resto i consumi di San Giacomo sembrano collocarsi nel segmento del mercato medio.

Le poche graffite a punta policrome ancora in uso tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo utilizzano gli stessi soggetti decorativi in parte comuni anche alle altre regioni del nord Italia, ad esempio l'Emilia Romagna (GELICHI, LIBRENTI 1997, pp. 201-204), quale il fiore centrale da cui si dipartono dei raggi, o le teorie di piccole spirali, o ancora motivi con una diffusione più locale ma altrettanto alta, quali i tralci vegetali interrotti ripetuti sulle pareti attorno ad un motivo centrale (SACCARDO 1993c, p. 146).

Oltre al notevole incremento di attestazioni di stoviglie smaltate, di cui si dirà poco oltre, al XVII secolo va imputato anche un fenomeno evidentemente correlato, ovvero la diffusione di ceramiche ingobbiate dipinte, solitamente in monocromia blu, ad imitazione delle più costose smaltate.

Ancora all'inizio del XVI secolo, le sole produzioni smaltate che raggiungono San Giacomo in Paludo sono le stoviglie di importazione, costituite da un piccolo nucleo composto in maniera preponderante da ceramiche spagnole quattrocentesche residuali, raccolte in maniera omogenea in tutti i settori di indagine (capitolo 9.3). Alla fine del secolo tuttavia il panorama si presenta in modo molto differente: le ceramiche spagnole sono pressoché scomparse, mentre cominciano a diffondersi le produzioni di ceramiche con sfondo berettino (di importazione faentina e di produzione locale) e alcuni esempi in "stile compendiaro". Con il XVII secolo, oltre ad alcuni esempi di smalto berettino di colore verde azzurro, si riconoscono diverse stoviglie smaltate in policromia o monocromia blu.

La diffusione di questo particolare gruppo tecnologico tra i materiali di San Giacomo induce ad affrontare alcune considerazioni sull'avvio della produzione smaltata vene-

ziana e sulla parallela questione delle importazioni dalla vicina Romagna.

Come noto, tra il 1426 e il 1455 si susseguono una serie di provvedimenti che impediscono il commercio al minuto di maioliche importate ad esclusione di quelle provenienti dalla Spagna (ALVERÀ BORTOLOTTO 1981, pp. 18-20). Si tratta di norme sempre più restrittive che dapprima colpiscono solo i forestieri (1426), poi allargano il divieto d'importazione a tutto l'Adriatico (1437), ed infine anche da fuori (1455). La reiterazione e l'inasprimento dei divieti che abbracciano un possibile areale di provenienza sempre più ampio è indizio che le trasgressioni avvenivano ripetutamente e che materiale ceramico smaltato da fuori Venezia (per la maggior parte faentino) raggiungeva la laguna, per essere commercializzato al dettaglio da operatori specializzati nella sola rivendita e ormai estranei al momento produttivo (FERRI 2010, p. 171-172). A conferma di ciò sono i provvedimenti del 1474 e del 1518 che impongono il divieto di introdurre all'interno della città ceramiche lavorate, anche solo in transit (FERRI 2010, p. 222 e 228).

Tra il 1504 e il 1509, Faenza cade sotto la dominazione veneziana e non a caso all'incirca in questo momento sappiamo per certo dell'inizio di una produzione di ceramiche smaltate anche in area lagunare. Ancora nel 1518 però, come detto, viene reiterato il divieto di importazione (Faenza è, in questo momento, sotto il controllo dello Stato della Chiesa). Simile reiterazione viene promulgata proprio su sollecitazione degli artigiani, produttori, evidentemente, di merce simile. Ce ne da conferma la notizia che nel 1519 un artigiano faentino risulta far parte dell'arte dei Boccaleri (FERRI 2010, p. 228-229).

La parentesi della produzione in maiolica arcaica si era conclusa infatti entro il XV secolo. Si tratta di una produzione che probabilmente avvenne in centri limitrofi a Venezia (Padova? – COZZA 1993) e che trovò di fatto un mercato maggiore oltremare piuttosto che nella città lagunare (SABBIONESI 2014). Le fonti scritte non attestano la presenza di maiolicari di origine faentina a Venezia prima del 1489, data del perduto documento su Matteo d'Alvise da Faenza (ALVERÀ BORTOLOTTO 1981, p. 81) o, al più tardi, del 1507, anno in cui Jacomo da Pesaro acquista la casa-officina a San Barnaba (ALVERÀ BORTOLOTTO 1988, pianta II). Inoltre, nel 1519 il maestro Zamaria da Faenza risulta facente parte della *banca* della scuola dei Boccaleri (FERRI 2010, p. 228-229). Piccolpasso nel 1548 descrive la produzione di maioliche veneziane come una arte ormai ampiamente affermata (PICCOLPASSO DURANTINO CIPRIANO). Pare dunque più che probabile che una produzione di ceramica smaltata avvenisse in Venezia città nei primi anni del Cinquecento.

Leggendo i testamenti e gli inventari databili alla prima metà del XVI secolo (ALVERÀ BORTOLOTTO 1981, pp. 367-371), ci si imbatte con una certa frequenza infatti in maioliche o porcellane, solitamente tenute distinte da altri recipienti "*de piera per uso de casa*". L'uso del termine porcellana, che non compare nei documenti seriori del gruppo, va sicuramente riferito a produzioni che imitavano nell'aspetto esteriore questa tecnologia: è probabile che si tratti di un termine arcaico per i recipienti smaltati. Sono evidentemente oggetti ragguardevoli, anche se non estremamente preziosi,

tanto da entrare a far parte delle prime raccolte di collezionisti quali Francesco Zio (nel 1521), passata in seguito ad Andrea Odoni (SCHMITTER 2004, p. 924). Sebbene risulti molto difficile proporre un'identificazione, tuttavia, la distinzione ricorrente segnalata nelle fonti scritte sembra alludere ai recipienti da mensa smaltati, che proprio tra il 1530 e il 1550 cominciano a diffondersi e ad essere segnalati tra gli oggetti "notevoli", contrapposti agli altri recipienti, rivestiti ad ingobbio, da dispensa e da cucina. D'altra parte, lo stesso capitolaro dei ceramisti identifica gli artigiani come "*de petra*", evidentemente un termine generico che nel Trecento serviva ad identificare tutte le produzioni fittili e che a Venezia ancora non comprendevano le produzioni smaltate. Tuttavia durante il Cinquecento, quando la produzione di maiolica ha ormai preso avvio anche a Venezia, questo termine resta per indicare i recipienti di uso comune e le produzioni ingobbiate.

Dal punto di vista archeologico, San Giacomo in Paludo conferma uno stacco produttivo tra la maiolica arcaica e i primi recipienti smaltati di tradizione rinascimentale, che si protrae per oltre un centinaio di anni. Le prime smaltate di importazione compaiono a San Giacomo in Paludo nella prima metà del XVI secolo, ma in numero molto limitato. Anche i materiali rinvenuti nel corso dello scavo di Ca' Vendramin Calergi sono per la maggior parte riferibili alla fine del XVI - inizio del XVII secolo (ANGLANI 2005, p. 147), tranne una scodella in maiolica berrettina con decorazione in policromia a foglie e frutti (ANGLANI 2005, fig. 119 p. 149), molto simile ad un recipiente rinvenuto a San Giacomo in Paludo, e riferibile alla fase della c.d. casa da stazio.

Già intorno al 1515 erano prodotti piatti da parata in smalto berettino (SACCARDO *et al.* 1992), la produzione comune di questa particolare tipologia tuttavia raggiunge San Giacomo solo quaranta anni dopo. Se da una parte dunque la produzione di modelli pregevoli, probabilmente dipinti su commissione e con una diffusione estremamente limitata, iniziò verso il 1507-1515, fu necessario quasi mezzo secolo perché la tipologia divenisse di produzione comune e abbastanza diffusa da raggiungere regolarmente anche l'estrema periferia della città.

In generale, sembra che i materiali rinvenuti a San Giacomo siano il frutto di molteplici acquisti in quantità limitate e sembra anzi di poter sostenere che il piccolo priorato non mostrasse una particolare ostentazione attraverso oggetti di pregevole qualità, vista, come detto, la scarsa incidenza di maioliche emiliano romagnole e di maioliche locali prima del XVII secolo. I recipienti in maiolica sono poco numerosi e privi di caratteri peculiari, del tutto assimilabili quindi ai materiali circolanti in ambito laico. San Giacomo in Paludo conferma, quindi, l'idea che ancora in questo periodo le smaltate siano da considerarsi prodotti di qualità, che provengono da poche e specializzate fabbriche cittadine (GELICHI, LIBRENTI 1997, pp. 188-190). La sostanziale povertà del nucleo religioso stanziale a San Giacomo in Paludo è inoltre indiziata dalla scarsa presenza di ceramiche conventuali prodotte su commissione, sia generica per i centri religiosi, sia specifica per il priorato francescano.

Oltre al dato dei recipienti ceramici, i reperti in vetro confermano una sostanziale povertà di acquisizioni, a meno

che non si voglia pensare all'utilizzo di recipienti in materiali alternativi. Mentre per il XV secolo i rinvenimenti si limitano a qualche frammento di vetro da finestra, è soprattutto nella seconda metà del XVI secolo che l'utilizzo di recipienti in questo materiale diviene maggiore (tab. 9.2.2). Molto numerosi sono i dischi da finestra e i relativi triangoli di riempimento tagliati a ferro grossario, alcune bottiglie (capitolo 14.6), alcuni bicchieri apodi e un *krautstrunk*, evoluzione diffusa tra XV e XVI secolo del bicchiere a bugne di dimensioni minore, c.d. *prunted beaker*. Mancano completamente attestazioni di recipienti potori quali i calici che nel corso del Cinquecento diverranno diffusissimi, assieme alle bottiglie su piedistallo, entrambi conosciuti in numerose varianti e finiture, oltre che dalle collezioni museali, anche da contesti archeologici. Nel corso dello scavo di Ca' Vendramin Calergi, ad esempio, ne sono stati rinvenuti diversi esemplari riferibili alla fase post-medievale (MININI 2005, pp. 153-154).

DATAZIONE	Numero complessivo di frammenti rinvenuti	Bicchieri	Bottiglie	Krautstrunk	Vetro da finestra	Lampade	Perle
XV SECOLO	28	2			1	1	
XVI SECOLO prima metà	10	1	2		2		
XVI SECOLO seconda metà	76	7	7	1	6		
XVII SECOLO	79		1		14		1

tab. 9.2.2 – Frammenti e forme vitree rinvenute in contesti di età moderna.

La parabola evolutiva che vede un seppure limitato aumento dell'utilizzo del vetro e in generale dei recipienti in ceramica nel XVI secolo può essere messa in relazione con il forse ormai definitivo abbandono dell'uso di recipienti in legno, testimoniati dall'esistenza in città di "scutellari de lignamine" ancora nel XV secolo (ALVERÀ BORTOLOTTO 1981, p. 366). L'uso del legno tuttavia deve essere stato messo in crisi, oltre che dall'industria ceramica, anche dall'avvento del peltro. La corporazione dei peltrai, infatti, a Venezia è presente dal 1432 (PAZZI 1998, p. 728). I documenti scritti, tuttavia, evidenziano che solo nel Cinquecento le stoviglie risultano sistematicamente affiancate da oggetti in peltro (PALUMBO FOSSATI 1984, pp. 11-29), ma a San Giacomo in Paludo non ne è stata trovata traccia, nemmeno nelle fasi più avanzate.

Entrambe queste assenze (vetro e peltro) contribuiscono a confermare un quadro sostanzialmente povero della cultura materiale di epoca moderna a San Giacomo in Paludo, determinato da acquisizioni saltuarie e non programmate, forse frutto dell'elemosina a cui i frati facevano regolarmente ricorso e non basato su una amministrazione degli acquisti programmata e pianificata del priorato.

(M.F.)

### 9.3 La ceramica spagnola nell'area veneta

Grazie alla sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, la penisola italiana è sempre stata soggetta alle influenze delle diverse aree culturali medievali (Bizantina, Islamica,

UTS	SPAZIO	US	FRAMMENTI
2000	Chiesa	2146	1
		2154	1
		2115	2
		2077	2
3000	Monastero	3634/3	1
		3636	1
		3647	1
		3638	4
		3523	1
		3643	1
4000	Cavana	Sporadico	2
7000	Orto/Foresteria	7007	3
		7359	1
		7340	2
		7332	1
		7327	1
		7333	11
		7378	1
		7009	1
		7323	1
		7340	2
		7096	1
		7399	4
		7362	1

tab. 9.3.1 – Ceramica di importazione spagnola trovata a San Giacomo in Paludo.

Europea latina, ecc.) che interagivano da Oriente a Occidente, o dall'Europa all'Africa. Simili influenze, tra il Pieno e il Basso Medioevo, aumentarono grazie allo sviluppo delle pratiche mercantili. Sotto questo aspetto, all'interno della Penisola, si differenziarono tre aree: la Toscana, la Liguria e il Veneto. Ognuna estese le proprie capacità commerciali con modalità e tempi differenti, fino a sviluppare tre distinte identità culturali.

La ceramica, nonostante fosse un prodotto commerciale secondario, quando non sussidiario, partecipò in maniera molto attiva a questa interazione d'influenze. La sua longevità dal punto di vista archeologico ci permette di ricostruire caratteristiche, ritmi e impatti culturali dei contatti commerciali, attraverso lo studio dettagliato dei materiali d'importazione. La ceramica di lusso, specialmente quella smaltata, realizzata nella penisola iberica nel Basso Medioevo, ha viaggiato come merce di scambio all'interno di queste rotte commerciali. L'analisi di questi materiali, ha permesso di conoscere le rotte, le aree coinvolte, le vie di penetrazione nel territorio, così come di precisare la scansione cronologica di questo fenomeno tra il X secolo e la fine del XV (GELICHI 1992f; GARCÍA PORRAS 2003b).

L'area nord-orientale italiana fu uno dei teatri di questi scambi, insieme alla Toscana (FRANCOVICH, GELICHI 1984; BERTI, TONGIORGI 1986; BERTI 1998) e alla Liguria (BLAKE 1972; MANNONI 1975).

#### *Gli scavi di San Giacomo in Paludo*

Durante gli scavi archeologici realizzati dall'Università Ca' Foscari nell'isola di San Giacomo in Paludo, sono stati

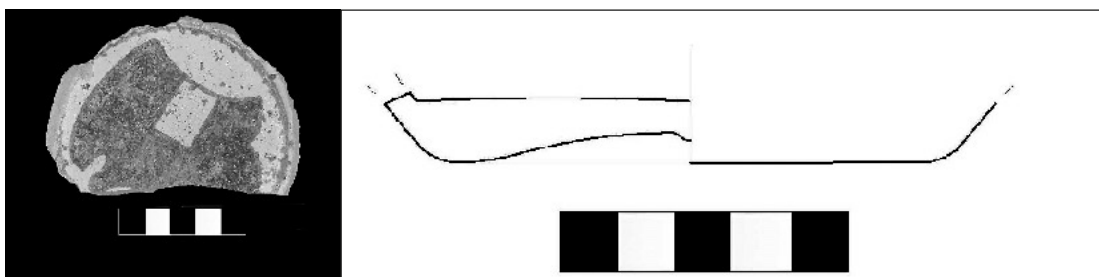


fig. 9.3.1 – Frammento decorato con motivo a scudo (SGP049 7009).

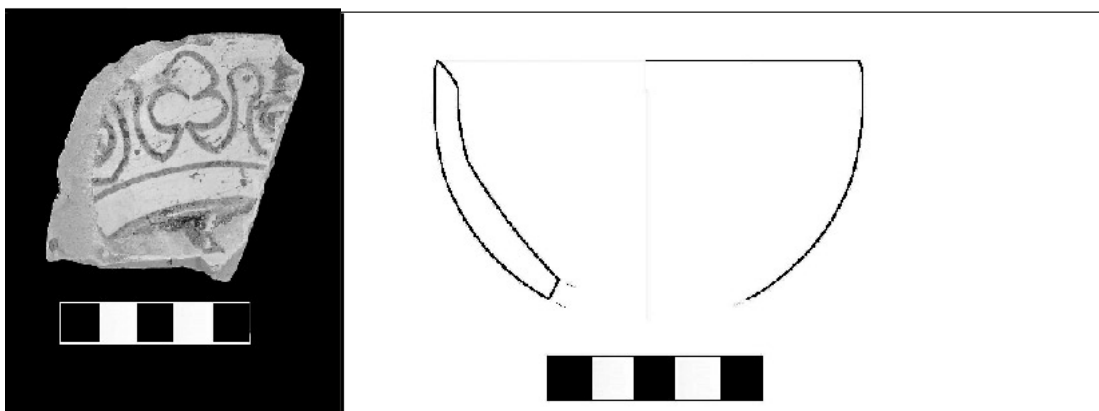


fig. 9.3.2 – Frammento decorato con motivo a “coronas” (SGP 7333/1).

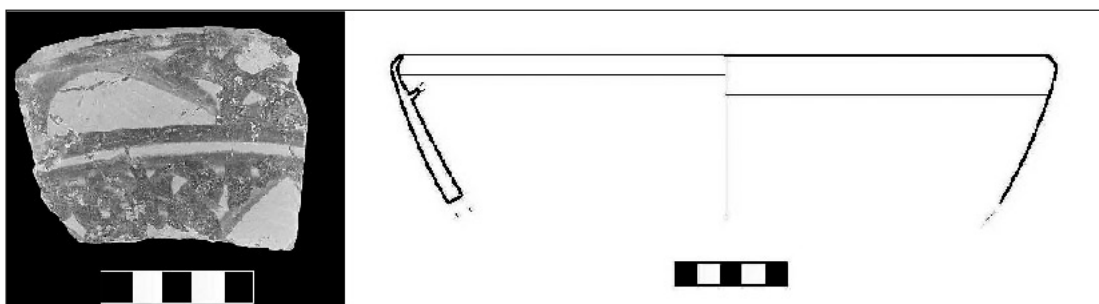


fig. 9.3.3 – Frammento decorato con motivo a “orla de peces” (SGP 7007/11).

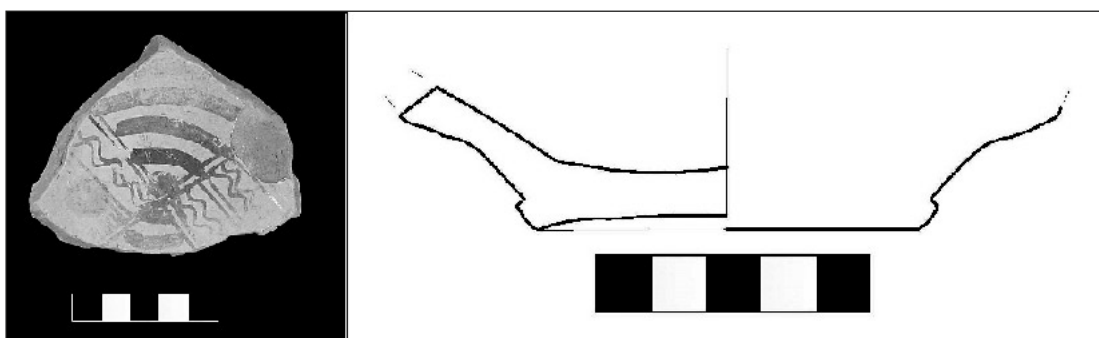


fig. 9.3.4 – Frammento decorato con motivi a linee piene e linee parallele (SGP036 Sporadico).

recuperati alcuni reperti ceramici di provenienza spagnola. La maggior parte di essi proveniva dall'area 7000, dove si trovava l'orto del priorato. Alcuni frammenti sono stati ritrovati nell'area 2000, in corrispondenza della chiesa; nell'area 3000, adibita a foresteria e nella 4000, in corrispondenza di una capanna (tab. 9.3.1).

Tutti i frammenti trovati in questi scavi provengono dall'area di Valencia e corrispondono alle serie tipologiche del Basso Medioevo, attinenti al periodo compreso tra le ultime

decadi del XIV secolo e gran parte del XV. La maggior parte di essi presentano decorazioni in blu, alcune probabilmente accompagnate da lustro. Soltanto in alcuni casi, la superficie presenta una decorazione esclusivamente a lustro (SGP035 Sporadico e SGP036 Sporadico) o solamente in blu (SGP 7333/2 e SGP 7333/2A).

I frammenti decorati con tracce azzurre su fondo bianco trovati a San Giacomo in Paludo appartengono al gruppo *Loza azul simple* con decorazione geometrica (LVASG).

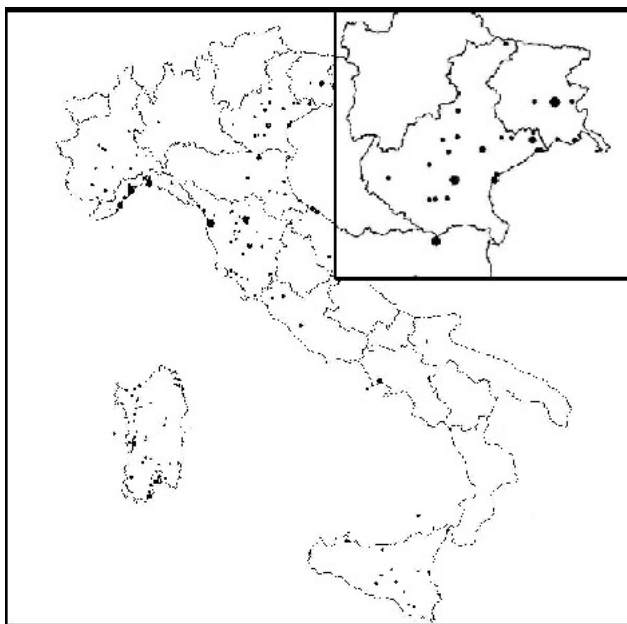


fig. 9.3.5 – Mappa di distribuzione della ceramica spagnola nell'area nord-orientale italiana tra XIII-XV secolo.

Tutti questi presentano una decorazione a *Palmetas radiadas*. Queste serie tipologiche possono essere incluse in un lungo spazio temporale che comincia «a partir del tercer cuarto del siglo XIV y alcanza sin duda hasta avanzado el siglo XV» (COLL CONESA 2009, pp. 77-78, fig. 145).

Le serie decorate in blu e a lustro sono ben rappresentate; si registrano frammenti decorati con il motivo della *Brionia* o *nuez blanca* (SGP03 2125/2; 3638/1; 3634/3; 7823), ed altre decorazioni come le varianti della *rosa gótica* (SGP03A 2154-1; 2077/1; 2077/2), gli scudi (SGP049 7009 – fig. 9.3.1, questo frammento è decorato in blu e in nero e risulta difficile determinare la sua appartenenza ad una famiglia o ad una professione), le corone (SGP 7333/1 – fig. 9.3.2), i motivi calligrafici (7333/4) oppure *palmetas u orlas de peces* (SGP 7007/11 – fig. 9.3.3). Tutte possono essere incluse all'interno del gruppo denominato *Loza valenciana dorada clásica gótica* (LVDCG) (COLL CONESA 2009, pp. 86-90) che può essere ascritto al XV secolo. Fanno eccezione i frammenti decorati con motivo “*orla de peces*”, appartenenti al gruppo *Loza dorada valenciana clásica de inspiración musulmana* (LVDCM) (COLL CONESA 2009, p. 84), attinenti alla fine del XIV secolo.

I frammenti decorati soltanto a lustro, presentano motivi vegetali, come le possibili foglie di cardo o di felce del frammento SGP035 Sporadico (26), oppure decori geometrici con linee piene e linee parallele del frammento SGP036 Sporadico (fig. 9.3.4). Entrambe appartengono alla serie quattrocentesca detta *Loza valenciana dorada clásica gótica* (LVDCG).

### Distribuzione

La mappa relativa alla distribuzione dei ritrovamenti ceramici permette di osservare quali siano e quanto siano

numerose le località in cui sono attestati questi tipi ceramici. (fig. 9.3.5). Molte di queste smaltate spagnole sono state trovate nella città di Venezia, nonostante la difficoltà che la pratica archeologica incontra in quest'area (SACCARDO *et al.* 2003). Gran parte di questi materiali sono oggi conservati presso la Galleria Franchetti alla Ca' d'Oro (Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Veneziano), e gli esemplari censiti superano di gran lunga il centinaio<sup>3</sup>. Questi possono essere attribuiti per lo più alle serie classiche con decorazioni quali corone, brionia, fiori e cerchi, sbarre, piastrelle, rosa gotica, ecc. È possibile che alcune di queste ceramiche provengano dal *Reino Nazari di Granada* (una piccola scodella con piede, labbro piatto e smalto molto deteriorato). Non mancano, comunque, i frammenti corrispondenti al gruppo Pula.

Venezia è stata, sicuramente, il luogo di ingresso di questi materiali. Già a cominciare dal XIII secolo, la Repubblica di Venezia si mostrava come un centro che in poco tempo si sarebbe trasformato nella “regina del Mediterraneo” (DORIN 2012). Per tanto, non costituiscono un'anomalia i ritrovamenti di ceramica spagnola in alcune località lungo la costa adriatica, come Basaleghe o Marano Lagunare (GOBBO 1998), comprese tra le prime tappe del lungo viaggio verso Oriente. Il commercio della città lagunare si spingeva anche nell'entroterra (MUNARINI 1998), raggiungendo città importanti, come Padova (MUNARINI 1992), Verona, Vicenza, Treviso (BELLINI 1991), Oderzo (GOBBO 1998), Concordia Sagittaria (CROCE DA VILLA *et al.* 1989; COZZA 1985) e Udine (TOMADIN 1993). Alcuni frammenti di ceramica spagnola sono stati recuperati anche in località minori, ad esempio, Bassano del Grappa (BIANCHIN CITTON, TUZZATO 2005) o i castelli di Colloredo di Montealbano, Fratta e Soffumbergo. I corsi dei fiumi ebbero un ruolo fondamentale nel processo di distribuzione nell'entroterra di questi manufatti di importazione. Questo è il caso di Concordia Sagittaria, città episcopale, che si garantiva uno scambio costante con Venezia attraverso i canali endolagunari.

È opportuno sottolineare altri due aspetti circa la natura di questi ritrovamenti. In primo luogo, provengono tutti da contesti di lusso. In secondo luogo, la maggior parte dei frammenti ceramici ritrovati nell'area nord-orientale della penisola, appartengono a piatti e scodelle con il motivo della brionia. Fanno eccezione alcuni casi particolari, come le mattonelle del pavimento delle cappelle dei Santi Giustiniano e Borromeo nella chiesa di Sant'Elena a Venezia (ALVERÀ BORTOLOTTI, 1981, p. 51).

### Cronologia

I più antichi frammenti decorati a lustro documentati dal punto di vista archeologico risalgono probabilmente al XIII secolo. Lo stato di conservazione della superficie non permette purtroppo un'identificazione certa delle tipologie, quindi, al momento, è possibile solo ipotizzare che le im-

<sup>3</sup> Informazioni raccolte grazie all'aiuto della Dott.ssa Francesca Saccardo (Galleria Franchetti alla Ca' d'Oro – Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Veneziano), che ringraziamo per la sua generosità e cortesia.

portazioni di questi manufatti dalla penisola iberica abbiano avuto inizio già nel Duecento. Gli stessi problemi di identificazione riguardano la ceramica Nazari, i cui frammenti veneziani si presentano in uno stato fortemente compromesso. È probabile però che alcuni esemplari si possano considerare procedenti al *Reino Nazari di Granada* (inizio del XIV secolo), tuttavia soltanto le analisi archeometriche potrebbero confermare questa ipotesi.

La maggior parte delle ceramiche presenti in questo gruppo sono decorate a lustro e in blu e provengono dall'area di Valencia. All'interno di questo ampio gruppo, le produzioni più largamente rappresentate appartengono agli stili più avanzati (tipo Pula avanzato, *stilo persa*, *stilo clásico*), datati tra la seconda metà del XIV secolo e la fine del XV.

Una simile cronologia trova riscontro con le informazioni riportate dalla documentazione scritta medievale. Effettivamente, a partire dalla metà del XIV secolo, Venezia si rivolge verso i mercati della penisola iberica grazie all'ampliamento verso occidente del sistema delle mude, le carovane navali stagionali organizzate dalla Repubblica. Di particolare interesse è la muda delle Fiandre che iniziò i suoi viaggi a partire dal 1315 e che regolarizzò la sua attività durante il XIV secolo, fermandosi in alcuni porti nel sud della penisola.

Infine i contatti veneziani con l'area spagnola si consolidarono con la promulgazione della muda di Aigues-Mortes

e di quella di Barberia dall'inizio del XV secolo (Stöckly 1995, pp. 152-174).

### *Conclusioni*

L'analisi delle ceramiche di provenienza spagnola trovate nel Veneto individua chiaramente nella città di Venezia la coordinatrice di questo processo d'importazione. Come nelle altre regioni della penisola, sia i corsi d'acqua sia le vie di comunicazione terrestre, giocarono un ruolo di primo piano nella distribuzione di questi manufatti. La cronologia con cui si diffusero questi prodotti presenta però alcune differenze rispetto ad altre regioni. Tutto sembra indicare che l'apogeo del successo di queste importazioni sia compreso tra la fine del XIV e tutto il secolo successivo.

I materiali ceramici provenienti dallo scavo del monastero di San Giacomo in Paludo ne rappresentano un valido paradigma. Le ceramiche prodotte nel *Reino Nazari de Granada* non sono attestate con sicurezza, mentre sono sicuramente presenti quelle valenziane. Si tratta di un gruppo differenziato sia dal punto di vista delle tecniche decorative (*loza azul*, *azul y dorada* o *loza dorada*) sia dei motivi rappresentati. I frammenti più antichi possono essere datati a partire dalla fine del XIV secolo anche se la maggior parte di questo repertorio appartiene al XV, pur senza arrivare alle decadi finali del secolo.

(A.G.P., L.M.R.)